

# Rassegna Stampa

23/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

La Stampa	18	I SINDACI AI CITTADINI: SIAMO SENZA SOLDI ADESSO TOCCA A VOI ANNAFFIARE LE AIUOLE	1
-----------	----	---	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	13	DEBITI PA, PAGAMENTI PIU' VELOCI	2
Il Sole 24 Ore	20	QUELLO STRANO APPALTO DA 25 MILIONI PER RIORGANIZZARE LA SANITÀ SICILIANA	3
Il Sole 24 Ore	7	POSSIBILI RISPARMI DA 23 MILIARDI SULLA SPESA PUBBLIC LOCALE	4
Il Sole 24 Ore	7	CENTRALI ACQUISTI SI PARTE	5
La Citta'	10	SPESA PUBBLICA LOCALE UN ECCESSO DI 23 MILIARDI	6
La Citta'	10	LA RIVOLTA DEI PICCOLI COMUNI SENZA FONDI	7

**DEMOGRAFICI**

Corriere Della Sera	21	PRONTE LE STIME DEL TESORO PER LE UNIONI CIVILI MA E' SCONTRO SUI TEMPI	8
---------------------	----	---	---

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Sannio	13	BANCHE DATI AL VIA LA RAZIONALIZZAZIONE	9
Il Sole 24 Ore	28	SOGEI DEVE DIVENTARE IL CAMPIONE NAZIONALE DELL'INFORMATICA PUBBLICA	10

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Corriere Del Mezzogiorno	3	DE MITA: ORA SIANO I COMUNI A CESTIRE I FONDI UE	11
Il Sole 24 Ore	17	DEMANIO, NUOVE STRADE PER I BANDI ANDATI DESERTI	12

**GOVERNO LOCALE**

Corriere Della Sera	19	DE LUCA RESTA GOVERNATORE IL TRIBUNALE: SULLA SEVERINO SERI DUBBI DI COSTITUZIONALITÀ	13
Italia Oggi	10	DOPPIO RIMBORSO, IL PD NON MOLLA	14
Italia Oggi	12	A PISAPIA NON PIACE IL CITTADINO: POTREBBE CURARE IL VERDE PUBBLICO MA LUI NON VUOLE	15
Italia Oggi	12	FIANO È IL FAVORITO PD A MILANO	16
Italia Oggi	8	CAMPI ROM, DE LUCA COME SALVINI	17

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

La Stampa	2	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE RENZI VUOLE LO SPRINT ESTIVO	18
La Stampa	3	POLIZIA E CARABINIERI, COSÌ SI DIVIDERANNO IL TERRITORIO	19

**NORMATIVA E SENTENZE**

Corriere Del Mezzogiorno	3	DE LUCA PUÒ CONTINUARE A FARE IL GOVERNATORE E INCONTRA DE MAGISTRIS	22
Il Mattino	22	SEVERINO, ALTRO PUNTO PER DE LUCA IL TRIBUNALE: ASPETTIAMO LA CONSULTA	23
Il Mattino	22	ABBAMONTE: «RICONOSCIUTA L'ECCEZIONE DI COSTITUZIONALITÀ»	24
Il Sole 24 Ore	41	IL PEDONE NON HA SENPRE RAGIONE	25
Il Sole 24 Ore	41	NESSUN DIVIETO AI CANI NELLE SPIAGGE LIBERE	26
La Repubblica - Napoli	li	I GIUDICI: DE LUCA RESTA GOVERNATORE "SULLA SEVERINO DECIDA LA CONSULTA"	27
La Stampa	39, 44	POLIZZE VITA DEI CONSIGLIERI NON TOCCHERÀ A NOI PAGARLE	28

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Sole 24 Ore	35	SEMPLIFICAZIONE PARTE II CONFRONTO	29
----------------	----	------------------------------------	----

RICCI (PESARO): «VOLONTARIATO INDISPENSABILE». FONTANA (VARESE): «NON POSSIAMO PIÙ GARANTIRE CERTI SERVIZI»

# I sindaci ai cittadini: siamo senza soldi adesso tocca a voi annaffiare le aiuole

Polemica per l'invito di Nogarín (Livorno) ma gli amministratori stanno con lui

MARCO BRESOLIN

La crisi dei Comuni si vede anche da qui, dall'erba secca dei giardini di piazza Mazzini. Che in questo caso si trova a Livorno, ma che potrebbe essere in qualsiasi altra parte d'Italia. Il cittadino che segnala al sindaco (su Twitter) che il prato va annaffiato perché è diventato giallo. Il sindaco che risponde al cittadino (sempre

su Twitter) che dovrebbe pensarci lui, e che sarebbe «un piccolo bellissimo gesto importante per tutta la città». Il cittadino che controeplifica: «Assuma mia moglie e ci pensa lei ad annaffiarlo». Polemica scontata. Mentre l'erba continua ad essere secca e la moglie del cittadino - pare - disoccupata.

Ma l'uscita di Filippo Nogarín, sindaco di Livorno targato Cinque Stelle, che parla di «un gesto rivoluzionario», non è solo uno dei tanti, troppi, battibecchi che riempiono i social network. Il prato ingiallito di piazza Mazzini illumina uno scenario che accomuna tanti paesi e tante città italiane. I sindaci sono senza soldi, di conseguenza i servizi sempre più scadenti e - dunque - cari cittadini rimboccatevi le maniche. Volete l'aiuola verde e rigogliosa? Inaffiatevela, noi non ce lo possiamo più permettere.

A Pesaro, da tempo ci pensano 140 volontari. Divisi in squadre, battono quartiere per quartiere per sistemare parchi e giardini. «Ovviamente non possiamo lasciare tutto allo spontaneismo - racconta il sin-

daco Matteo Ricci, Pd -. Noi gli diamo l'attrezzatura, una copertura assicurativa, e loro arrivano là dove noi non riusciamo». Tra i volontari ci sono anche alcuni profughi. «Così favoriamo l'integrazione, abbattiamo i pregiudizi e diamo la possibilità a questi ragazzi di contraccambiare in qualche modo l'accoglienza che la nostra città offre loro». Sta con Nogarín anche Pierfrancesco Maran, assessore alla Mobilità e all'Ambiente a Milano: «Una comunità si regge sia sui servizi erogati che sulla collaborazione attiva dei cittadini. L'immagine dei milanesi in piazza per ripulire i muri della città dopo la manifestazione No-Expo ci ha ricordato che la città è un posto migliore se tutti quanti, oltre a segnalare i problemi, ci rimbocchiamo le maniche per risolverli».

Da Nord a Sud, l'Italia è piena di storie di sindaci che fanno i salti mortali o che chiedono aiuto ai cittadini. Marco Giocosa ne ha raccolte alcune nel libro «L'Italia dei sindaci» (add editore) fotografando un Paese malconcio. Ma soprattutto fotografando una figura sempre tra l'incudine e il martello. Da un lato i tagli, dall'altro l'antipolitica crescente. E i sindaci, per la loro vicinanza con i cittadini, sono i primi a prendere schiaffi.

«Siamo messi male, gli ultimi governi, e questo in particolare, hanno aggredito un corpo che era già vicino alla morte». Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e vicepresidente Anci, usa un'immagine forse un po' cruda per descrivere lo stato dei Comuni. Ma certamente efficace. «Purtroppo non possiamo più garantire i servizi come in passato ed è giusto che i cittadini ci diano una mano». Obiezione: ma le imposte non dovrebbero servire a garantire i servizi? «Sia chiaro, se la carenza è frutto dell'inefficienza dell'amministrazione, non spetta certo al cittadino mettere

una toppa. Ma se per garantire il servizio di assistenza a un portatore di handicap sono costretto a tagliare le spese dei giardinieri, è normale che i cittadini scendano in strada con l'annaffiatoio. Altrimenti, purtroppo, teniamoci l'erba secca».

**Pubblica amministrazione.** Il ministero, oltre agli arretrati, potrà adesso monitorare i flussi delle fatturazioni elettroniche

# Debiti Pa, pagamenti più veloci

Passo in avanti da gennaio (smaltiti 36,5 miliardi) a luglio (pagati alle Pmi 36,8)

**Davide Colombo**

ROMA

Il sistema dei pagamenti ai fornitori dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni (anni 2013 e 2014) fa un passo avanti di un paio di miliardi rispetto all'ultimo dato di monitoraggio del ministero dell'Economia del gennaio scorso. Ma soprattutto si prepara al passaggio da una fotografia sugli stock di trasferimenti e rimborsi a un'analisi sui flussi delle fatture elettroniche e dei pagamenti registrati sulla piattaforma della Ragioneria generale dello Stato. Dovrebbe permettere una quotidiana verifica dei tempi di pagamento rispettati dagli enti.

A giorni sul sito del Mef verranno pubblicati i numeri aggiornati su questa procedura di smaltimento dei vecchi debiti nata con il dl 35/2013 e successivamente aggiornata, anche in termini di nuovi stanziamenti con il dl 66/2014 (quello del bonus Irpef). Si passa dai 36,5 miliardi pagati a fine gennaio ai 38,6 pagati al 21 luglio scorso (ma al Mef ritengono che i comuni dovrebbero avere pagato un miliardo in più sebbene non lo abbiano ancora rendicontato). La parte del leone continuano a farla i rimborsi sulla spesa corrente (30,2 miliardi) mentre la spesa in conto capitale, su cui pesano di più i vincoli del Patto di stabilità interno, è stata rimborsata per 8,5 miliardi. L'altro numero di riferimento è sui trasferimenti complessivi dello Stato agli enti debitori (il 95% dei vecchi debiti non è in capo alle amministrazioni centrali). Si passa dai 42,8 miliardi di fine gennaio ai 44,7 miliardi. Il totale stanziato per legge sullo stock di debiti del biennio passato è invece di 56,8 miliardi di cui si dovranno aggiungere i 2,9 miliardi di nuove anticipazioni che verranno assicurate con il dl Enti locali, in fase di conversione in Senato. Di quest'ultima cifra, 2 miliardi circa andranno alle Regioni e 900 milioni ai comuni per i pagamenti di fatturazioni eseguite entro la fine del 2014: si tratta di anticipi, come detto, per i quali è previsto un piano di rimborso trentennale allo Stato.

Il residuo stock di debiti cumulati a fine 2014 dovrebbe aggirarsi attorno ai 35 miliardi, cifra che coincide con la stima di Bankitalia, visto che i 70 miliardi cui via Nazionale ha fatto ri-

ferimento a fine maggio si riducono della metà se si considerano solo i debiti certi, liquidi ed esigibili, quelli appunto che rientrano in questo sistema di rimborso coordinato dalla cabina di regia formata dalla Ragioneria generale e dal Gabinetto del ministro Pier Carlo Padoan.

La scelta del cambio di passo del sistema di monitoraggio? È determinata dal fatto che dal marzo scorso per tutte le amministrazioni e gli enti pubblici è scattato l'obbligo della fatturazione elettronica (per le amministrazioni centrali lo era già dal giugno 2014), un sistema che ha indotto il ministero a focalizzare l'attenzione sui flussi dei pagamenti per verificare il rispetto del sistema Pa delle scadenze previste di 30 o 60 giorni massimi dalla fatturazione, in osservanza della direttiva europea. In questa fase di implementazione del nuovo sistema di monitoraggio il Mef ha una visione su circa il 50% dei pagamenti effettuati sulle fatture elettroniche registrate dalla piattaforma Rgs e si stanno ipotizzando più avanzati schemi sanzionatori per le amministrazioni che ancora non comunicano i dati sui pagamenti in tempo reale come previsto (una ipotesi è la pubblicazione sul sito Mef dei ritardatari).

Il nuovo vaglio sui tempi di pagamento non esaurirà l'attenzione dallo smaltimento degli stock, ma va anche tenuto conto che la Pa nel suo insieme spende circa 12 miliardi al mese (150 l'anno) per l'acquisto di beni, servizi, prestazioni e investimenti. Quando le comunicazioni sui pagamenti saranno al cento per cento si dovrebbe avere una visione sul ciclo di queste passività dal loro sorgere al pagamento effettivo, uno strumento in più per leggere questa parte del bilancio dello Stato nel corso della sua formazione mese dopo mese.

# Quello strano appalto da 25 milioni per riorganizzare la sanità siciliana

**Nino Amadore  
Giuseppe Oddo**  
PALERMO

Un appalto per complessivi 25 milioni fu assegnato dalla Regione siciliana nel 2011 per riorganizzare la spesa sanitaria che rappresenta il 71% delle entrate correnti dell'ente. Ad aggiudicarselo fu un raggruppamento di imprese composto da Kpmg Advisory e da PricewaterhouseCoopers Advisory, le società di consulenza manageriale facenti capo ai due colossi della revisione e certificazione di bilancio. Su questo appalto, con cui si sarebbe dovuto realizzare un sistema di monitoraggio del servizio sanitario regionale e formare il relativo personale, ha acceso un faro, nelle scorse settimane, l'organo di Vigilanza della Regione per capire se le procedure di aggiudicazione triennale dei lavori e la loro riassegnazione per altri due anni alle medesime imprese siano state applicate in maniera corretta.

La questione sollevata dall'organo interno di Vigilanza è ancora più attuale dopo il recente giudizio di parificazione del bilancio regionale da parte della Corte dei conti. Il procuratore generale d'appello, Diana Calaciura Traina, nell'udienza del 3 luglio scorso ha infatti evidenziato nella sua requisitoria una crescita della spesa sanitaria siciliana di 615 milioni nel 2014 (il che porta l'ammontare totale a 9,5 miliardi). A cosa è servito aver coinvolto a suon di milioni due primarie società internazionali nell'attuazione di un sistema di controllo dei dati economici, produttivi e gestionali delle aziende sanitarie siciliane se poi la Regione continua a sfiorare la spesa? Quali sono le ricadute effettive di un appalto in cui sono impegnate 35 persone a tempo pieno per cinque anni e che dovrebbe razionalizzare le uscite della sanità, governarne i flussi finanziari e dotare la Regione di idonei strumenti di controllo dei processi?

Il passaggio del procuratore generale stride peraltro con la relazione sul rendiconto della Regione redatta con le informazioni dei singoli dipartimenti, dove invece si inneggia all'assorbimento degli squilibri della sa-

nità, anche se vi ribadisce la necessità di maggiori e più incisivi controlli da parte dell'assessorato competente. La critica in questo caso è rivolta all'acquisto di beni e servizi, «considerato il costante incremento di tale componente di costo e il sostanziale mancato raggiungimento di alcuni importanti obiettivi di contenimento della spesa» previsti dalla spending review.

A cosa sono serviti allora quei 25 milioni? Fonti vicine alle società aggiudicatrici sostengono che all'interno delle aziende sanitarie e ospedaliere siciliane vi siano forti resistenze ad accettare un cambiamento di regole. C'è tuttavia chi solleva dubbi sulla congruità di un investimento voluto dal governo nazionale per mettere ordine nei conti delle Regioni con forti disavanzi sanitari.

La gara, finanziata al 95% dal ministero della Salute e al 5% dalla Regione siciliana, viene aggiudicata per 13,5 milioni, con un ribasso del 36%, attraverso un contratto triennale a far data dal 14 febbraio 2011. Allo scadere dei tre anni, si legge nei documenti in nostro possesso, «l'attività di progettazione degli strumenti e delle metodologie delle analisi dei dati per il governo del sistema può dirsi conclusa», e tuttavia la Regione affida di nuovo alle stesse aziende aggiudicatrici la prosecuzione del lavoro. Questa seconda fase dell'appalto, tuttora in corso, che dovrebbe terminare nel 2016, non viene assegnata con una nuova gara, ma con il criterio di «ripetizione di servizi analoghi», ovvero con una procedura negoziata senza bando (articolo 57 del decreto legislativo 163 del 2006).

Al completamento dei lavori avrebbe dovuto peraltro contribuire la partecipata regionale Sicilia e Servizi con la realizzazione di un sistema informatico a supporto della riorganizzazione. Ma in mancanza di questo sistema informativo qualsiasi processo di riorganizzazione risulta vanificato e continua a restare opaca la conoscenza dei meccanismi di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rapporto Confcommercio.** Il recupero di efficienza ottenibile senza tagli ai servizi

## Possibili risparmi da 23 miliardi sulla spesa pubblica locale

ROMA

■ In Italia sarebbero possibili risparmi sulla spesa pubblica locale per un ammontare di circa 23 miliardi l'anno senza tagliare i servizi ai cittadini, anzi migliorando quelli delle regioni che oggi offrono i livelli peggiori. È quanto si ricava da un rapporto dell'ufficio studi di Confcommercio presentato ieri dal suo direttore, Mariano Bella. La spesa pubblica locale ammonta complessivamente a 176,4 miliardi ma, è il ragionamento di Confcommercio, ne basterebbero 102 perché ciascuna regione possa offrire gli stessi servizi ai prezzi migliori (quelli della Lombardia, secondo lo studio).

Dunque 74,1 miliardi di spesa, pari al 42% del totale, sono in eccesso. Posto che per portare tutti i servizi al livello della regione più efficiente bisognerebbe comunque reinvestire 51,2 miliardi, circa 23 miliardi di spesa di regioni, province e comuni sono «del tutto ingiustificati» e rinunciarvi consentirebbe un cospicuo spazio per una riduzione di imposte, assolutamente necessaria per il rilancio della crescita in Italia.

«Le imposte - ha detto ieri il chief economist della Confcommercio - sono tutte nemiche della crescita, ci sono quelle più nocive e quelle meno nocive». Quindi, ha aggiunto, «al di là di fare giochini sul mix di reddito bisogna ridurre la pressione fiscale e per ridurre la pressione fiscale bisogna ridurre la spesa pubblica». Lo studio muove da una prima ripartizione della spesa pubblica regionale (o locale, cioè riferita a tutti gli enti locali, regione inclusa, residenti nella regione stessa): attorno a

una spesa media di 2.963 euro, la Puglia presenta la minore spesa pro capite in assoluto, seguita dalla Lombardia, che nella ricerca viene assunta come il benchmark per il calcolo degli sprechi, perché presenta livelli di servizio superiori a tutte le altre regioni.

Quanto agli standard dei servizi offerti, infatti, la Lombardia, nella scala messa a punto da Confcommercio viene uguagliata a 1 e in fondo alla classifica c'è la Sicilia, con 0,30. Gli «eccessi» di

spesa pubblica locale sono particolarmente evidenti nelle regioni a statuto speciale, in quelle del Sud e in quelle più piccole, che a parità di altre condizioni sprecano di più di quelle grandi per diseconomie di scala.

Le regioni a statuto speciale spendono ben più delle altre, mediamente 3.814 euro, cioè il 28,7% sopra la media dell'Italia e il 36% in più rispetto alle regioni a statuto ordinario (2.812 euro). Nelle regioni a statuto speciale, su 34,4 miliardi di spesa l'anno, 21,9 sono ingiustificati (il 63,6% della spesa contro il 36,8% registrato nelle regioni a statuto ordinario). «Queste regioni, salvo la Sicilia, offrono dei servizi ottimi, ma a prezzi troppo alti rispetto a quelli della regione di riferimento», ha sintetizzato Bella. Basti pensare che la spesa pubblica locale per abitante in Val d'Aosta o in Trentino Alto Adige è più che doppia rispetto a quella del Paese (rispettivamente 6.943 e 6.273 euro contro una media di 2.963 euro). Un altro tema rilevante riguarda la dimensione delle regioni: nelle tre più piccole a statuto ordinario, Umbria, Molise e Basilicata, la spesa pro capite (3.137 euro) supera del 5,8% la media: dunque la «scala» conta, ai fini dei risparmi di spesa, perché le regioni grandi sprecano meno, a parità di altre condizioni. Nelle regioni del Sud, l'eccesso di spesa ammonta al 63,9% del totale contro il 30,7% registrato in quelle del centro-nord. Che è come dire che nel Sud si potrebbero risparmiare 1.859 euro a testa per ottenere la stessa quantità e qualità di servizi pubblici attuali.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il gap da colmare

Risorse da reinvestire per raggiungere il livello di servizio della Lombardia ai prezzi della Lombardia.

Dati in miliardi di euro

Risorse da reinvestire	Eccesso netto di spesa pubblica locale
<b>Centro-Nord</b>	
19,7	16,1
<b>Sud</b>	
31,5	6,8
<b>Regioni a statuto ordinario</b>	
40,5	11,8
<b>Regioni a statuto speciale</b>	
10,7	11,1
<b>Regioni piccole a statuto ordinario</b>	
1,5	1,0
<b>Regioni grandi</b>	
16,4	4,2
<b>Altre Regioni</b>	
33,3	17,7
<b>Italia</b>	
51,2	22,9

**Pa.** Da oggi si scende da 30 mila a 30 stazioni appaltanti

## Centrali acquisti, si parte

Scatta operativamente oggi il processo di riduzione e concentrazione delle centrali di acquisto della Pa. Dal sistema di oltre 30 mila stazioni appaltanti si scende a circa 30 centrali che dal 1° gennaio 2016 dovranno essere utilizzate dalle pubbliche amministrazioni per gli acquisti di beni e servizi. Perno di questo nuovo bacino ristretto di centrali di acquisto per le forniture resterà Consip, la società controllata dal ministero dell'Economia di cui è stato da poco nominato ad Luigi Marroni.

A gennaio le stazioni appaltanti operative dovrebbero essere 33: a Consip si dovrebbero aggiungere le 20 centrali regionali e altre 12 prevalentemente riconducibili alle città metropolitane. È possibile che alcune di queste centrali

diventino punti di riferimento per alcuni settori specifici di forniture per un vasto gruppo di amministrazioni. Attualmente Consip presidia circa 40 miliardi sugli oltre 135 miliardi di spesa per beni e servizi sostenuta annualmente dalla Pa. L'obiettivo della prossima spending review è di far salire questa asticella facendo leva sul processo di riduzione delle centrali di acquisto, innescato dal decreto sul bonus Irpef da 80 euro.

A ricordare che questo processo sta partendo è stato ieri anche il commissario alla spending review, Yoram Gutgeld sottolineando che il passaggio da decine di migliaia di stazioni appaltanti a 30 soggetti «è un cambiamento enorme».

**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DATI DI CONFCOMMERCIO**

# «Spesa pubblica locale, un eccesso di 23 miliardi»

Gli enti locali spremano il 42% dei fondi a disposizione, 74 miliardi dei 176 previsti per la spesa pubblica. La presentazione dell'analisi di Confcommercio era prevista da tempo, ma letta alla luce dell'annuncio del taglio dell'imposta sulla casa nel 2016 di Matteo Renzi, assume i contorni di una spending review in atto. Se il problema, infatti, sono le coperture finanziarie dell'operazione, il rapporto dell'associazione serve un assist d'oro al governo.

Certo, non è possibile tagliare 74 miliardi di spesa, a meno di rinunciare deliberatamente a tutti quei servizi - 19 quelli presi in considerazione da Confcommercio: dalla regolarità nella distribuzione dell'acqua al trasporto pubblico locale, dalla raccolta differenziata a un servizio elettrico continuo - che i cittadini di alcune regioni, in particolare quelle del Sud, non ricevono con continuità o non ricevono affatto. Secondo l'associazione, tuttavia, basterebbe reinvestire poco più di 51 miliardi - liberandone, quindi, 23 - per garantire a tutto il territorio i servizi della regione più virtuosa d'Italia: la Lombardia, che per Confcommercio si trasforma un indice di spesa (la più bassa nel costo pro-capite dei servizi) e di efficienza (prodotto della quantità di beni e servizi offerti).

Secondo il rapporto in termini di costi-benefici la Sicilia vale appena il 30% della Lombardia, la Calabria il 32%, la Campania il 35% e la Puglia il 43%. La prima Regione del centro, dal basso, è il Lazio con il 52%, la pecora nera del Nord è la Liguria con il 61%. Ottimi risultati per il Friuli V.G. (92%), il Trentino A.A. (90%), l'Emilia Romagna (84%), la Val D'Aosta e il Veneto (83%).

Le Regioni a statuto speciale, tuttavia, spendono peggio di quelle a statuto ordinario: mediamente il 35,6% in più. Nonostante l'efficienza compensi, la spesa pro-capite passa dai 2.500 euro della Lombardia ai 6.200 del Trentino, toccando i vertici dei quasi 7mila della Val D'Aosta. Sembrano quasi in linea con le percentuali lombarde i

3.300 euro della Sicilia, che però vengono accompagnati dalla più scarsa produzione di beni e servizi, secondo il rapporto, in tutta Italia. La sperequazione territoriale, nonostante la spesa pubblica sia alta in tutto il Paese, è forte: al Centronord è maggiorata del 30%, mentre al Sud lo è del 64%.

«Siamo di fronte a una ripresa economica che va irrobustita, perché fino ad ora famiglie e imprese non ne hanno beneficiato», ha sottolineato il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli, che vede nelle previsioni di Pil e consumi per il prossimo biennio il sereno dopo la tempesta, la ripresa dopo la recessione. A patto, però, di «scongiurare l'attivazione delle clausole di salvaguardia (l'aumento dell'Iva, ndc) che comporterebbe 70 miliardi di tasse in più nei prossimi tre anni». (a.s.)

# La rivolta dei piccoli Comuni senza fondi

Presidio davanti a Montecitorio: protestano contro la riduzione dei trasferimenti e il patto di stabilità



La manifestazione dei sindaci dei piccoli Comuni davanti a Montecitorio

«Ho le strade bucate da rattoppare, l'erba da tagliare, le scuole dove piove dentro, però purtroppo il patto di stabilità mi blocca la spesa», testimonia Antonino Lo Verso, sindaco di Castelletto di Branduzzo in provincia di Pavia. «Non è un patto di stabilità, ma è lo stato che ha fatto un embargo ai propri Comuni» prosegue l'amministratore di origine palermitana.

Il suo paradosso è lo stesso dei circa 100 sindaci dei Comuni al di sotto dei 5mila abitanti - l'Anpci, in aperta polemica con l'Anci- riuniti davanti a Montecitorio. Quello di un'amministrazione che non può spendere neanche gli avanzi di bilancio. Almeno non in via ordinaria. «Se abbiamo bisogno di qualcosa, dobbiamo metterlo sotto la voce emergenza», testimonia ancora Lo Verso. «E se voglio assumere del personale non posso farlo direttamente, ma devo farlo tramite una cooperativa, perché almeno viene fuori come servizio, invece che come spesa». Nel mondo capovolto dell'amministrazione italiana è più facile assumere tramite appalto, che dipendenti diretti.

Sono solo alcuni dei paradossi che si trovano a fronteggiare i sindaci dei piccoli Comuni che, non a caso, scrivono al governo: «I nostri bilanci vantano avanzi (...), che, se non fossero bloccati dall'assurdo, immorale e controproducente patto di stabilità, ben potrebbero essere utilizzati sul territorio». «Ci sono 4 problematiche che noi definiamo "soffoca-comuni" -spiega Franca Biglio, presidente

Anpci e sindaco di Marsaglia in provincia di Cuneo-: la legge Delrio che ci ha calato dall'alto le unioni obbligatorie di Comuni, basate solo sul criterio demografico del numero di abitanti e stabilendo cifre, che in alcune comunità montane, è difficile raggiungere. Poi c'è il patto di stabilità, per cui chiediamo una deroga per i Comuni al di sotto dei 5mila abitanti. Deleterio sono anche i tagli lineari: per cui devono essere introdotti criteri di premialità, che tengano conto dei Comuni più virtuosi. E infine contestiamo la Centrale unica di committenza per l'acquisto di beni o servizi, c'è la deroga per i Comuni al di sopra dei 10mila abitanti, quando siamo noi che abbiamo piccoli appalti e servizi ad averne bisogno».

(a.s.)

iti

# Pronte le stime del Tesoro per le unioni civili Ma è scontro sui tempi

## In calendario ad agosto, il ddl è bloccato in commissione

**ROMA** Se il disegno di legge sulle unioni civili omosessuali dovesse essere approvato entro l'anno serviranno, come copertura economica, 3 milioni e mezzo per il 2016, 6 milioni per il 2017 e via via a crescere fino a un picco di 20 milioni per il 2027.

Così dice il documento stilato dal ministero dell'Economia di concerto con il ministero del Lavoro. E spiega che le cifre dei primi anni servirebbero a coprire le detrazioni a carico dei familiari, mentre in crescendo si andrebbero a coprire anche le pensioni di reversibilità, previste appunto dal provvedimento.

Si aspettava questo documento per concludere il dibattito in commissione Giustizia sul ddl sulle unioni civili: arriverà ad ore in Senato, visto che dal ministero dell'Economia è già stato trasmesso al ministero della Giustizia che, a sua volta, lo ha già inviato (ultimo passaggio governativo) al ministe-

ro dei Rapporti con il Parlamento.

Era stata l'assenza di questo documento a scatenare le polemiche dei senatori cinquestelle della commissione Giustizia: «Ormai siamo alla farsa del governo. Dopo lo schiaffone della Corte europea dei diritti dell'uomo tutti si sono affrettati a dire approviamo presto le unioni civili, oggi invece tutto si ferma perché manca il documento». Ma il documento è arrivato e in Senato si corre contro il tempo per cercare di approvare il testo prima della pausa estiva (ieri una spinta è arrivata anche dalla presidente della Camera Boldrini: «Il tempo è scaduto, ce l'ha detto anche la Corte europea»).

La conferenza dei capigruppo ha già fissato una data, calendarizzando la discussione in aula nell'ultima settimana dei lavori di Palazzo Madama, ovvero dal 3 al 7 agosto. Prima si dovrà trovare il modo di affronta-

re la commissione Giustizia, lì dove il testo è ancora coperto da più di mille e cinquecento emendamenti. Il premier Matteo Renzi, e il ministro Maria Elena Boschi hanno parlato del varo in Senato a settembre, subito dopo la legge sulle riforme costituzionali, puntando a far approvare la legge entro la fine del 2015. Ma in Senato si cerca di premere sull'acceleratore, sebbene non manchino divergenze e polemiche sul disegno di legge, un testo che spacca la maggioranza di governo, con Ncd in forte opposizione.

Eppure anche all'interno del partito di Alfano ci sono divisioni. E c'è chi, come il senatore Andrea Augello, è possibilista sull'approvazione di un testo che dia i diritti alle coppie omosessuali e non già ai singoli individui all'interno della coppia, come sostengono altri suoi compagni di partito, in prima linea i senatori Maurizio Sacconi e Carlo Giovanardi.

Dice Augello: «Io non ho dif-

ficoltà ad estendere i diritti ad una coppia omosessuale. Ma non bisogna farlo diventare un matrimonio, in nessuna maniera. Per questo dal ddl Cirinnà andrebbero tolti tutti i riferimenti agli articoli del codice civile che rimandano al matrimonio, altrimenti si viola l'articolo 29 della nostra Costituzione, quello che riguarda la famiglia».

Il disegno di legge Cirinnà si basa sull'articolo 2 della Costituzione creando un nuovo istituto giuridico diverso dal matrimonio, le unioni civili, appunto, anche se estende a queste unioni civili quasi tutti i diritti e i doveri del matrimonio, ad eccezione della possibilità di adottare figli. Rimane la cosiddetta *stepchild-adoption*, ovvero la possibilità, in un'unione civile, che un componente della coppia possa adottare il figlio del partner.

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Banche dati, al via la razionalizzazione

*I vari 'cervelloni' del Comune saranno unificati, favorendo un lavoro più agevole per i dipendenti*

Operazione razionalizzazione presso il Comune di Montesarchio. Con un occhio strizzato anche alle esigenze della 'spending review'. Palazzo San Francesco ha dato indirizzo ai competenti Organi comunali al fine di unificare sotto un'unica "software house" tutte le banche dati 'attive' entro l'apparato municipale. Il tutto per rendere le stesse integrate e più efficienti dal punto di vista della interoperabilità. Allo stato risultano in essere, con riferimento a diversi rami e settori comunali, ben sei banche dati e quattro soggetti deputati alla manutenzione di infrastrutture e reti. Una pluralità di riferimenti che comporta un limitato accesso alle informazioni da parte dei dipendenti comunali, tanta burocrazia connessa agli svariati 'gestori' e, dato non meno rilevante, un maggiore dispendio economico. Di qui l'operazione-unificazione del servizio in capo ad un unico riferimento. "Gli obiettivi dell'operazione – rivelano dalla Giunta comunale – sono svariati: contenimento della spesa con riduzione dei costi complessivi pari al 10% all'anno nel primo triennio e al 27% dal quarto in poi rispetto alle risorse attualmente impegnate; acquisizione di nuovi servizi "indispensabili" attualmente non forniti quali manutenzione della rete di video-rosveglianza, ampliamento delle routine e dei software per la gestione delle banche dati, conservazione sostitutiva, web-gis, fax-server; Realizzazione di una rete intranet unica "Comune in rete" che, in relazione alle comunicazioni voce e dati, coinvolga tutte le unità locali dell'Ente e tutte le strutture pubbliche ad esso facenti capo quali Istituti scolastici, Giudice di pace e Polizia Locale". Nel novero del servizio, per concludere, anche la formazione massiva del personale al fine di abbattere il "digital divide".

## «Sogei deve diventare il campione nazionale dell'informatica pubblica»

**Gianni Dragoni**

Fare di Sogei «il campione nazionale dell'informatica pubblica». È la proposta di Cristiano Cannarsa, presidente e amministratore delegato della società, di proprietà del ministero dell'Economia (Mef), che gestisce l'anagrafe tributaria e i servizi informatici del Mef, delle agenzie fiscali e della Corte dei Conti.

Cannarsa è l'unico manager pubblico confermato dal governo Renzi. In marzo il presidente del Consiglio aveva detto all'Espresso: «I ministeri devono parlarsi di più. Ci sono enti che fanno la stessa cosa in tre ministeri diversi. Tecnici che scrivono con un linguaggio spesso oscuro. La Sogei ha duemila ingegneri e non funziona come potrebbe: siamo nella stagione dei Big Data».

Non sono duemila gli ingegneri. I dipendenti a fine 2014, dopo l'incorporazione del ramo IT Consip e l'ingresso di 150 nuovi tecnici, sono 2.145, dei quali mille laureati. Ma il problema di sfruttare meglio le capacità di Sogei e migliorare i servizi della Pubblica amministrazione (Pa) attraverso l'informatica è reale. «Concordo pienamente», dice Cannarsa in un'intervista al Sole 24 Ore. «È quello che dico anch'io da tre anni. Sogei deve fare di più. Ho sempre promosso l'utilizzo di Sogei in uno spirito di efficientamento e spending review, anche al di fuori del Mef, come valore strategico per il Paese».

In una recente audizione parlamentare Cannarsa ha abbracciato la proposta ipotizzata dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta di fare di Sogei il campione nazionale dell'informatica pubblica. Cosa significa? «Bisogna partire da pochi, grandi progetti utili e necessari per migliorare la qualità della vita del cittadino che siano aggregatori della domanda. Bisogna eliminare i progetti superflui», risponde Cannarsa. Quali sono i progetti necessari? «Un esempio è il 730 precompilato», che ha

visto Sogei in prima linea, in ricordo con l'Agenzia delle entrate. Ieri il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, ha parlato di «sforzi eroici dell'Agenzia delle entrate e di Sogei». Nonostante le difficoltà lamentate da molti contribuenti, secondo Cannarsa «la precompilata è stato un successo, sono state trattate più di 20 milioni di dichiarazioni dei redditi e ricevute oltre 60 milioni di Certificazioni Uniche, con un servizio che ha abbinato alla sicurezza la semplicità».

Un altro progetto realizzato è la fatturazione elettronica: «Siamo a 10,5 milioni di fatture ricevute e smistate dal sistema di interscambio, progettato e realizzato da Sogei per conto dell'Agenzia delle entrate, con un flusso giornaliero che si attesta su 100 mila fatture».

«Stiamo lavorando con il Ministero dell'Interno sulla realizzazione di una delle più strategiche banche dati, l'Anpr, che unificerà le 8.100 anagrafi comunali in un'unica banca dati della popolazione residente a livello nazionale. Riteniamo fondamentale - aggiunge Cannarsa - lavorare da subito sulla definizione di standard applicativi e architetturali per l'IT della Pa, sui quali Sogei intende agire come polo di riferimento in stretto coordinamento con il nuovo direttore dell'Agid Antonio Samaritani e tutti gli attori coinvolti».

Un ulteriore punto di forza sarà offerto dal maggior coordinamento con la Consip, attraverso cui Sogei acquisisce beni e servizi. «Con il nuovo a.d. Luigi Marconi abbiamo già avviato un tavolo per i prossimi importanti progetti», sottolinea Cannarsa, che ritiene altresì fondamentale muoversi in piena sintonia con gli indirizzi dettati dall'Anac.

Gli altri ingredienti per fare il campione nazionale sono «la razionalizzazione delle infrastrutture e l'integrazione delle banche dati. Servono meno Ced e più software. In Italia non possiamo più permetterci una Pa con oltre mille data center. Molti non sono certamente ottimizza-

ti e rappresentano una vulnerabilità in tema di sicurezza».

Il rafforzamento del polo pubblico potrebbe seguire modelli già sperimentati. Cannarsa cita «il caso della Cassa depositi e prestiti, come efficace esempio di partnership pubblico-privata». Chissà se si arriverà a una «Cdp dell'informatica».

# Il leader Udc lancia la sfida al presidente della Regione De Mita: ora siano i Comuni a gestire i fondi Ue

**NAPOLI** «Riprendiamo la campagna elettorale perché ritengo che abbiamo il dovere di continuare a spiegare le ragioni della nostra scelta che non sono, di certo, quelle pateticamente raccontate da Caldoro». Il deputato Giuseppe De Mita, vicesegretario nazionale e commissario campano dell'Udc, oggi, a Santa Maria la Nova, alle 17,30, presenta un dossier di proposte «per sfidare la coalizione nella quale siamo sulle idee e sulle iniziative concrete». A cominciare, tra le altre, da quella che prevede, nell'ambito del decentramento delle funzioni regionali, la gestione dei fondi europei ai Comuni.

**De Mita, perché giudica pa-**

**tetiche le accuse che Caldoro vi ha rivolto quando avete deciso, poche ore prima della presentazione delle liste alle elezioni regionali, di sostenere De Luca?**

«Perché è stato Caldoro a non garantire all'Udc le condizioni politiche per proseguire l'alleanza di programma. Anzi, retrospettivamente oggi posso dire che è stato lui l'artefice di

## Identità territoriali

Dopo decenni risolveremo l'antica dicotomia tra aree interne e aree costiere

quegli intrecci».

### Quali intrecci?

«Un assessore regionale che cambia partito, adducendo spiegazioni politiche sgrammaticate...».

### Sommese?

«Sì. Poi, il centrodestra che si sgretola. Caldoro che assiste inerme. Mentre De Luca ha riconosciuto in noi un ruolo e una dignità politica. La nostra intesa con l'attuale governatore campano si fonda su una vera sfida sulle proposte».

### Quelle che presenterete oggi?

«Sì, in questo lavoro che prevede chiaramente come trasferire le funzioni dalla Regione agli enti locali, a cominciare

dalla delega sui fondi europei».

### Non è rischioso chiedere che siano direttamente i Comuni a gestire i fondi Ue?

«Macché, è il contrario. Dopo decenni di inefficienza e di sprechi, rivoluzioneremo il sistema e risolveremo l'antica dicotomia tra aree interne e aree costiere. Otterremo il riconoscimento identitario di ogni territorio, procedure accelerate, efficienza nei risultati. Attraverso l'intesa istituzionale con i territori, e con il coordinamento vigile della Regione, verranno attuati finalmente i piani di sviluppo locale».

**A. A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Demanio, nuove strade per i bandi andati deserti

Alcuni immobili di Valore Paese-Dimore potrebbero rientrare nella vendita annuale con controparte Cdp

di Paola Dezza

● Il patrimonio immobiliare pubblico è oggetto di una serie di iniziative che vede agire di concerto diversi soggetti, tutti predisposti a cercare di trarre valore da tale ingente numero di metri quadrati. Si è capito, dopo anni di balletti di cifre, che non saranno valorizzazioni e dismissioni di questi beni a incidere in maniera positiva sul bilancio dello Stato, ma tali operazioni – si spera – possano almeno dare risultati sul fronte risparmi e rendimenti da affitto.

Dal Demanio alla Cassa Depositi e Prestiti, passando per l'ultima nata Invimit – con ormai due anni all'attivo – tutti stanno cercando di portare a casa un risultato che sia di valorizzazione, dismissione o gestione dell'ingente patrimonio pubblico.

Due le linee di azione al momento più importanti nei piani del Demanio: la razionalizzazione dei costi, che prevede che le amministrazioni dello Stato predispongano, dal 2016, una riduzione del 50% dei canoni di locazione passiva e del 30% degli spazi utilizzati (sui valori

2014), e la valorizzazione di beni – anche degli enti locali – tra cui i due progetti più ambiziosi sono Valore Paese-Dimore e Valore Paese-Fari.

Non ci sono nuove dimore al momento entrate nella lista del primo progetto e per quelle che hanno registrato un nulla di fatto, con bandi andati deserti, si studia la trattativa privata, ma alcuni beni – secondo indiscrezioni – potrebbero anche confluire nella vendita straordinaria che il Demanio fa ogni anno con Cdp come controparte. La Cassa peraltro ha proprio creato un fondo per il turismo in partnership con l'imprenditore Rocco Forte. Per esempio il bando per Villa Favorita di Ercolano è andato deserto e al momento si sta studiando una strada alternativa di valorizzazione, dettata dalla necessità di tenere conto del fatto

che molte parti dell'immobile sono vincolate come beni storico-artistici.

Fanno da corredo all'attività del Demanio le vendite ordinarie e le operazioni straordinarie. Tra queste ultime ci potrebbero essere, sempre secondo indiscrezioni, anche le vendite di beni valorizzati a fini turistici e già affidati ai privati.

L'agenzia del Demanio gestisce un patrimonio di 47.386 immobili statali per un valore complessivo di 59,7 miliardi di euro, di cui però solo 2,7 miliardi sono immobili disponibili (ma non tutti vendibili) e i restanti sono suddivisi in poco più di 22 mila immobili indisponibili (del valore complessivo di 35,6 miliardi di euro) e 5.921 immobili storico-artistici (del valore complessivo di 21,3 miliardi di euro). Il 70% dei beni è costi-

tuito da fabbricati che rappresentano oltre il 90% del valore complessivo. Da questi dati si evince che il margine di manovra per fare arrivare denaro nelle casse dello Stato non è poi così ampio.

Il Demanio poi oggi ha soprattutto il ruolo di coordinatore di valorizzazioni di beni che passano a Cdp e Invimit, ai quali resta il ruolo di portarli in ultima analisi sul mercato. Rendendoli, si spera, appetibili per gli investitori esteri tornati ad affacciarsi al mercato immobiliare del nostro Paese.

Intanto il target dei proventi attesi dalle dismissioni immobiliari per i prossimi anni è stato fissato in un miliardo di euro nel 2015, 600 milioni nel 2016 e 500 milioni nel 2017 (Def, previsto dalla legge 7 aprile 2011 n.39). All'interno di questi importi è contenuta anche la vendita annuale che viene definita con Cdp e che nel corso del 2014 era stata pari a un ammontare di 500 milioni di euro, mentre la cifra per l'anno in corso non è ancora stata fissata: si attende infatti il decreto dal Mef che stabilisce fino a che importo può arrivare la vendita.

Di questo programma fanno parte anche i conferimenti di beni ai fondi immobiliari che via via sono stati creati e vengono tuttora costituiti da Invimit, come il fondo Difesa, in partenza, al quale andranno diverse caserme (ma anche altri beni come l'area di Sant'Elena a Venezia), il fondo scuole e il fondo locazioni passive-immobili delle Province, al quale vengono destinati immobili appunto delle Province e affittati a particolari locatari come Procure, Guardia di Finanza e altri, per rigenerarli e poi nuovamente ridati al locatario.

# De Luca resta governatore Il Tribunale: sulla Severino seri dubbi di costituzionalità

«La sua sospensione comporterebbe un danno irreparabile»

**ROMA** Vincenzo De Luca è, e resta, governatore. Almeno per ora. Lo ha deciso la prima sezione civile del Tribunale di Napoli, mantenendo in sella il presidente della Campania che, a causa di una sua condanna precedente in primo grado per abuso di ufficio, in base alla legge Severino il 27 giugno era stato sospeso. Ma che, dopo aver fatto ricorso, era tornato a svolgere le funzioni di governatore perché gli effetti della norma erano stati a loro volta sospesi da un provvedimento d'urgenza del Tribunale.

«Una bella pagina di giustizia», esulta l'ex sindaco di Salerno che, tra mille polemiche, era stato candidato dal Pd, facendo valere il fatto che secondo la legge potesse correre per la carica: anche se su di lui, in attesa dell'esito definitivo del processo, incombeva la sospensione fino a 18 mesi dalla carica.

Il Tribunale di Napoli ha confermato il «congelamento». Perché — hanno spiegato nella motivazione Raffaele Sdino e Anna Scognamiglio, giudici della prima sezione, presieduta da Umberto Antico — la sospensione di De Luca «comporterebbe la lesione irreversibile del suo diritto soggettivo all'elettorato passivo, posto il limite temporale del mandato elettivo». Così i magistrati hanno trasmesso gli atti alla Corte costituzionale sospendendo il procedimento in attesa della decisione della Consulta su quella norma. Il ragionamento del collegio è preventivo: il mandato di De Luca è in corso e non prevede tempi supplementari. Quindi, ove mai la legge Severino venisse dichiarata incostituzionale, lui non potrebbe ottenere riparazione. Dunque deve svolgerlo ora.

«L'applicazione della sospensione, nell'elevato dubbio di legittimità costituzionale delle norme sopra indicate — spiega il Tribunale — comprendendo l'esercizio dell'elettorato passivo e del libero svolgimento del mandato elettorale, comporterebbe un danno non riparabile né risarcibile». E dunque, concludono i giudici, «si impone in attesa della decisione della Corte costituzionale, la sospensione cautelativa del provvedimento sospensivo».

Ma c'è di più. Nell'ordinanza il Tribunale dichiara non «manifestamente infondate» una serie di questioni di legittimità costituzionale sul testo. Dalla sospensione prevista in seguito a una condanna non definitiva, al fatto che avrebbe ecceduto i limiti della delega. Dalla retroattività con cui verrebbe applicata la legge, fino alla «disparità di trattamento» con i «parlamentari nazionali ed europei ai fini dell'incandidabilità, laddove non prevede, ai fini della sospensione, una soglia di pena superiore ai due anni».

Questioni sulle quali ci sono già diverse pronunce. Sull'onda dello scandalo del «caso Fiorito», la legge Severino aveva infatti inasprito norme già esistenti che contemperavano il diritto a candidarsi in eguali condizioni con quello dei cittadini a selezionare la propria classe dirigente. Dalla legge 55 del 19 marzo 1990 che aveva introdotto la sospensione per condanna non definitiva per delitti contro la pubblica amministrazione e l'incandidabilità dopo una condanna definitiva, fino alla norma 267 del 2000 che aveva aggiunto l'incandidabilità conseguente a condanna definitiva. E la giuri-

sprudenza ha già affrontato queste questioni. A partire dalla retroattività. Il Consiglio di Stato nella sentenza 695 del 2013 ha ribadito l'orientamento della Corte costituzionale diretto a negare la natura penale che elimina il problema della irretroattività, vigente solo per le sanzioni penali. Ora fari accesi sulla Consulta.

**Virginia Piccolillo**

*I consiglieri non si accontentano dei 6.300 € di indennità più i 2.500/3.000 per spese di mandato*

## Doppio rimborso, il Pd non molla In Friuli vuole mantenere il benefit per le missioni

DI RAFFAELE PORRISNI

**S**e nessuno (o quasi) dice di utilizzarlo, se il numero di coloro che vi ricorrono è quanto mai esiguo (a detta dei diretti interessati), dovrebbero essere tutti d'accordo nel volerlo abolire. E invece il doppio rimborso ai consiglieri regionali del Friuli Venezia Giulia pare proprio destinato a restare al suo posto. Il Movimento 5 Stelle ha presentato un emendamento all'assestamento di bilancio presentato dalla giunta guidata dalla renziana **Debora Serracchiani**, ma dalle parti del Pd hanno risposto con un'alzata di scudi.

**Come riportato qualche giorno** fa dal *Gazzettino*, il capogruppo dem in Regione **Diego Moretti** ha intenzione di mantenere questo benefit, convinto com'è che sia «giusto riconoscere il valore del lavoro svolto» al consigliere che viaggia lungo tutta la regione per esercitare la sua attività politica. Peccato che i 49 politici friulani godano già di un altro rimborso pensato per coprire gli esborsi legati al loro impegno. Oltre all'indennità di presenza di 6.300 euro lordi, i consiglieri regionali incassano infatti, ogni mese, il rimborso per le spese di esercizio di mandato: si tratta di una quota forfettaria pari a 2.500 euro per chi abita nelle province di Trieste e Gorizia e a 3.500 per chi dista più lontano dal capoluogo, ossia i residenti di Udine, Tolmezzo e Pordenone.

**A questi soldi (pubblici) vanno però aggiunti** quelli che la Regione è pronta a riconoscere al consigliere che va in missione per conto dell'istituzione e al suo ritorno presenta il conto tra pasti, pernottamenti e trasporti. Ed è proprio questo secondo

rimborso che i grillini vorrebbero cancellare, ma si sono scontrati con l'opposizione del Pd, mentre nemmeno dal centrodestra sono arrivate adesioni entusiastiche. Il capogruppo Moretti liquida la questione come «demagogia» dato che «le missioni sono un evento raro e molto dipende dall'entità del rimborso». Il risparmio per le casse comunali non sarebbe quindi particolarmente elevato. «È una questione di logica e non di demagogia, non è possibile usufruire di un doppio beneficio se si è assenti da una seduta d'aula o di commissione e se è stata definita per legge un'indennità onnicomprensiva per le spese di mandato» replica la pentastellata **Elena Bianchi**.

— © Riproduzione riservata — ■

**E ANCHE IL SUO ASSESSORE ALL'URBANISTICA ADA DE CESARIS CHE, IN SEGUITO, SI È DIMESSA**

## *A Pisapia non piace il cittadino: potrebbe curare il verde pubblico, ma lui non vuole*

DI MARCO CAPPATO \*

**C**on due norme distinte, una inserita in una legge organica, ancora poco conosciuta, dedicata al verde urbano (la n. 10 del 2013) e una all'interno del noto, per altri motivi, decreto sblocca Italia (n. 133 del 2014), il legislatore promuove e incoraggia l'impegno sussidiario dei cittadini, nella cura e nella manutenzione delle aree verdi comunali (e non solo), prevedendo, a fronte di ciò, anche possibili esenzioni e/o riduzioni dei tributi dovuti per lo svolgimento delle stesse attività. In modo particolare, la legge 10 del 2013, in vigore ormai da più di due anni, prevede che le amministrazioni affidino a cittadini singoli o associati la gestione di aree verdi per la loro manutenzione, a esito di apposite procedure a evidenza pubblica.

Con la convinzione che il rapporto tra amministratori e amministrati debba essere regolato dalla legge e nel tentativo, difficile, di continuare a onorare la definizione che **Loris Fortuna** aveva dato dei radicali («i più incredibili attivatori di democrazia e di impegno istituzionale e civile della gente»), ho chiesto alla giunta comunale di sapere se e in che modo voglia dare piena applicazione, a Milano, alle norme statali richiamate e, dunque, attivare e sollecitare il coinvolgimento, nella cura

di una parte del patrimonio comunale, dei cittadini milanesi. La risposta dell'assessore **Ada De Cesaris** (oggi dimissionaria) dimostra che la giunta non ha colto a pieno lo spirito di queste norme.

Per quanto riguarda la legge 10, emerge che l'art. 4 di questa norma non viene neanche richiamato nelle delibere citate nella risposta, ed il tentativo di giustificare questa scelta (sostenendo che la norma sarebbe, in parte, superata dall'art. 24 del decreto sblocca Italia) non appare molto convincente. Per quanto riguarda proprio quest'ultima norma, si apprende che la giunta si è limitata a richiamare l'art. 24 dello sblocca Italia all'interno di una delibera che modifica le Linee d'indirizzo per il convenzionamento con associazioni senza scopo di lucro per la realizzazione di giardini condivisi su aree di proprietà comunale (adottate nel 2012, prima dell'approvazione delle norme statali in discussione), senza riesaminare e rivedere nel complesso questa prassi, ma solo per includere le aree dismesse e/o abbandonate tra quelle convenzionabili, nella prospettiva della rigenerazione urbana.

Questa scelta non è di per sé sbagliata, ma non è certamente la compiuta traduzione amministrativa né della legge 10 né dell'art. 24 dello sblocca Italia. Queste disposizioni, infatti, non soltanto

danno piena attuazione al principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale, ma propongono anche un'impostazione di metodo che si va affermando in Europa (necessaria e complementare al principio polluter pays, chi inquina paga), in base alla quale provider gets e dunque chi svolge servizi, per conto e a beneficio della collettività, viene remunerato. Ciò non è solo necessario, ma è particolarmente opportuno, specialmente quando avviene (come previsto dalle norme in questione) attraverso detrazioni e/o esenzioni tributarie concesse con procedure aperte, e dunque con una potenziale riduzione della pressione fiscale e della spesa pubblica locali, e con un aumento corrispondente e diffuso della capacità di auto-organizzazione e del tasso di responsabilizzazione dei cittadini.

La giunta di Milano, invece, sembra preferire continuare a promuovere, con la mediazione dei consigli di zona, forme di «impegno collettivo e partecipato» di comitati e associazioni riconosciuti (chiamati anche ad organizzare momenti sociali, culturali e ricreativi), prevedendo altresì di mettere a disposizione risorse comunali per lo start up operativo delle operazioni di affidamento delle aree.

*\*Consigliere comunale  
«Radicalista - Federalista  
Europeo» di Milano*

*È, per il momento, il più probabile sindaco. La conferma da un sondaggio fatto da Tecné*

# Fiano è il favorito Pd a Milano

**Fiano (32%), Ambrosoli (25), Majorino (15), Boeri (14)**

DI FRANCESCO STAMMATI

**E**manuele Fiano è il candidato ideale del Pd per vincere a Milano. I sondaggi, l'ultimo quello di Tecné pubblicato lunedì dalla cronaca di Milano del *Corriere*, lo confermano. E le stesse analisi demoscopiche, su un campione di 2mila persone, dicono anche che **Giuseppe Sala**, commissario Expo, che piacerebbe a **Matteo Renzi**, non avrebbe, allo stato, molte chance, anche se il margine di indecisi, intorno al 50%, è tale da ribaltare ogni pronostico. Renzi il quale resta poco o punto convinto di fare le primarie per trovare il candidato e che cercherà di tenere al centrosinistra Palazzo Marino.

**L'appello di Alessandro Alfieri**, suo fidato segretario regionale, lanciato sabato scorso a margine dell'assemblea Pd a Expo, ad evitare «le primarie rodeo», contiene evidentemente un po' degli auspici del premier che vedrebbe benissimo Sala nella corsa per le comunali, perché proietta su quelle elezioni, il successo finale dell'Esposizione, del quale non dubita.

**Il sondaggio di Tecné, in ogni caso**, alla domanda chi voteresti come candidato sindaco, ha offerto risposte chiare: Fiano, lunga esperienza di consigliere comunale alle spalle, ottiene il 32% dei consensi, **Umberto Ambrosoli**, mancato governatore nel 2013 e oggi non candidato, il 25; **Pierfrancesco Majorino**, assessore post-civitaniano, solo il 15. **Stefano Boeri**, l'architetto dem bruciato nelle primarie del 2010 da **Giuliano Pisapia**, solo il 14, mentre il renziano Sala, un misero 11%.

Da notare, analizzando il consenso di ognuno, che il primato di Majorino lo realizza fra i rispondenti che non votano Pd, il 24% dei quali lo sosterrrebbe, contro il 12 di quelli che, alle europee, hanno messo

la croce sul partito di Renzi. Rapporto quasi invertito, invece, per Fiano, che prende il 38 fra i piddini e il 12 fra gli altri. Più bilanciato, 26 e 20, Ambrosoli ma, come si è visto, complessivamente più debole dell'ex-consigliere comunale.

**Quello che conta, d'altra parte**, è quale sarebbe l'esito del candidato al voto di maggio 2016: il sondaggio dà per vincente Fiano contro il leghista **Matteo Salvini**, 44% a 40; pari nel caso il candidato fosse Ambrosoli, 42 a 42, e vittoria al padano nel caso lo sfidante fosse Majorino: 41 contro 43.

Un'altra simulazione con candidato di centrodestra, stavolta, **Maurizio Lupi**, Ncd ed ex-assessore della giunta di **Gabriele Albertini**: contro di lui vincerebbero sia Fiano, 44 a 39, sia Ambrosoli, 42 a 40, mentre farebbero patta sia Sala sia Majorino: 41 a 41. A perdere con Lupi sarebbe, ancora una volta, Boeri: 40 a 41.

**Tutti risultati che, con la grande** quantità di incerti, rendono la prospettiva del ballottaggio, inevitabile e aperta a qualsiasi risultato. Forse per questo Renzi insiste su Sala. E forse, a spingere il premier a convincere i suoi sulla necessità di evitare i gazebo, anche un dato che emerge: il 41% di quanti avevano votato Pd alle europee del 2014 non parteciperebbe alle primarie, mentre un altro 17% dice di essere incerto. E un candidato che uscisse così ammosciato dalle elezioni interne, con quali energie vincerebbe la gran parte dei milanesi ancora incerti?

— © Riproduzione riservata — ■

*Non solo l'obiettivo finale è condiviso, ma pure la modalità. Lo strano incrocio tra Pd e Lega*

# Campi Rom, De Luca come Salvini

## Vogliono la stessa cosa: smantellarli o raderli al suolo

DI GIOVANNI BUCCHI

**C**he differenza c'è tra radere al suolo e smantellare? A voler fare i pignoli fino a spulciare nel dizionario dell'ex ministro **Tullio De Mauro**, si potrebbe rispondere che nel primo caso si parla di una locuzione per indicare il concetto di «distruggere completamente» o «abbattere completamente» qualcosa, che sia una città, un edificio o un bosco poco importa.

Nel secondo caso, il significato della parola non si discosta dal precedente, dato che si parla di «demolire, abbattere opere in muratura» oppure in senso più esteso «rendere non operativo un complesso, un impianto». Insomma, radere al suolo e smantellare sono due espressioni utilizzabili per esprimere il medesimo concetto, per dire la stessa cosa proiettando in chi le ascolta un'idea (e un'immagine) di soluzione drastica di una particolare situazione.

**Fa quindi un certo effetto scoprire** che per risolvere il problema dei campi rom ci siano esponenti di primo piano del Pd e della Lega Nord che abbiano ricette pressoché uguali, dato che sono spiegate all'opinione pubblica con parole ed espressioni che hanno significati molto simili. Non è solo l'obiettivo a venire condiviso (la chiusura della struttura), ma pure la modalità per raggiungerla che evoca forza e risolutezza. **Matteo Salvini** ha fatto del refrain «radere al suolo i campi rom» uno dei suoi slogan preferiti da battaglia politica, con tanto di magliette raffiguranti le ruspe; il tutto dopo essersi fatto immortalare più volte vicino a un escavatore. Messaggi mediatici a forte caratterizzazione simbolica, capaci di bucare lo schermo e arrivare dritto alla pancia dell'elettore, convinto in questo modo che per fermare ragazzini e donne nomadi intenti a rubare nelle stazioni non resti che azionare le pale meccaniche come suggerisce il leader leghista.

**Soluzione analoga la propone** il governatore campano del Pd **Vincenzo De Luca**, fresco di definitivo via libera dal Tribunale di Napoli che proprio ieri ha accolto il suo ricorso contro l'applicazione della legge Severino. Noto ai più come un

decisionista, apprezzato da ambienti di destra e ribattezzato col nome di sceriffo quando era sindaco di Salerno, De Luca nelle ultime settimane ha ribadito più volte la sua proposta per risolvere il problema dei nomadi.

La settimana scorsa su Facebook ha dato notizia

cittadini».

Nel mirino del presidente dem della Campania c'è la baraccopoli nell'area nord del Comune di Napoli, tra le più grandi del Sud Italia e capace di ospitare oltre 600 persone in situazioni igienico-sanitarie disperate.

**Inoltre, non pago di**

**averla già diffusa** via social-network, De Luca due giorni fa è tornato a ribadire la sua idea dai microfoni di *Radio Kiss Kiss Napoli*. «Occorre smantellare il campo rom di Giugliano, da dove partono coloro che bruciano le discariche e appiccano i roghi», ha detto. «Saremo pronti a dare non una ma dieci mani alle famiglie rom che hanno intenzione di integrarsi regolarmente nella società civile.

Quelle che invece si ostinano a vivere nell'illegalità, non potranno più essere tollerate. E per questo affronteremo prima il problema con il ministro dell'Interno Alfano».

C'è forse qualcosa di diverso da quel che propone Salvini e dal modo in cui lo dice?

— © Riproduzione riservata —



Vincenzo De Luca

dell'incontro avuto con il ministro dell'Interno **Angelino Alfano** annunciando che «provvederemo allo smantellamento del campo rom di Giugliano per prevenire e stroncare la prosecuzione di episodi criminali, più volte segnalati da autorità e popolazione locale, come il rogo dei rifiuti tossici che attenta anche alla salute dei

# Pubblica amministrazione Renzi vuole lo sprint estivo

Ieri la riforma è approdata in Commissione, il premier punta al sì definitivo entro il 7 agosto. Anche perché quella sulla Rai può arrivare solo a settembre



SERGIO OLIVIERO/IMAGOECONOMICA

**CARLO BERTINI**  
ROMA

Il calendario d'aula è tiranno, l'ingorgo di mezza estate è grande, ma su questa riforma, che fa parte dell'architettura del governo Renzi come quelle della scuola e del lavoro, il premier ha detto l'ultima parola: entro il 7 agosto sarà approvata in via definitiva dal Senato. Punto. E così dovrà essere: ieri è arrivata in commissione, dal

3 agosto sarà in aula, ma l'imprinting è non toccare una virgola del testo uscito dalla Camera e quindi l'ultimo giro di boa a Palazzo Madama servirà solo a dare il timbro finale. Ragion per cui si può dire che questa riforma è già scritta e validata. E la determinazione del premier muove anche dalla convinzione che per la credibilità agli occhi dell'Europa, la riforma radicale dell'amministrazione statale sia determinante: e non potendo sbandierare entro settembre un'altra tappa della riforma costituzionale, causa rinvii, almeno questa colonna va piantata a terra prima della pausa estiva.

strazione statale sia determinante: e non potendo sbandierare entro settembre un'altra tappa della riforma costituzionale, causa rinvii, almeno questa colonna va piantata a terra prima della pausa estiva.

## Rai ok ma senza fiducia

Anche perché questo rischia di essere l'ultimo fiore all'occhiello prima dell'autunno, visto che la riforma Rai sarà approvata dal Senato il 31 luglio ma - esclusa l'ipotesi di un decreto che assuma il testo votato dal Senato entro agosto per forzare i tempi - con il normale percorso parlamentare il sì definitivo della Camera arriverà solo in settembre. Così come l'ok sulle unioni civili, che per una questione di immagine sono state incardinate ad agosto, non arriverà prima di ottobre. Sulla Rai infatti, l'emendamento del governo in arrivo, che conterrà qualche apertura ai 5 stelle sulla trasparenza delle procedure per la selezione delle cariche, non si tradurrà in una richiesta di fiducia: l'aula dovrà lavorare col dialogo senza strappi, per chiudere entro luglio; e passare poi al "decreto fallimenti" votato oggi con la fiducia alla Camera: norme che rendono più veloci le procedure e tutelano di più i piccoli creditori, che comprimono i costi a vantaggio dei creditori stessi e che contiene il testo del de-

creto Ilva che consente la prosecuzione dell'attività sbloccando l'altoforno pugliese.

## Dirigenti licenziabili

Ma cosa contiene la riforma della pubblica amministrazione che otto mesi fa sbarcò in Senato ed oggi vi ritorna dopo profondo restyling? Lotta all'assenteismo, passano dalle Asl all'Inps i controlli sulle malattie. Dirigenti licenziabili solo dopo una pagella negativa, stop agli incarichi a vita e possibilità di demansionamento; revoca degli incarichi per i dirigenti condannati per danno erariale, anche se non in via definitiva. Trasparenza, con accesso libero ai documenti della pubblica amministrazione; abolizione del voto minimo di laurea per l'accesso ai concorsi; numero unico per le emergenze, il 112, che varrà per tutti i tipi di problemi; un libretto unico per le auto, il pubblico registro automobilistico passa dall'Acì al ministero dei Trasporti. Partecipate ridotte e più facile il commissariamento, dimezzamento delle Prefetture; Grandi Opere, pratiche dimezzate e accelerate per insediamenti produttivi rilevanti o interventi con ricadute sull'occupazione. Fusione della Guardia Forestale con un'altra forza dello Stato come i Carabinieri. Insomma, una valanga di novità che richiederanno una serie di decreti attuativi.

# Polizia e Carabinieri, così si divideranno il territorio

**La riforma Madia:** all'Arma il presidio della sicurezza fuori dalle città, mentre gli agenti resterebbero nelle aree urbane. **Ma quali problemi vanno risolti?**

## Forze dell'ordine I Carabinieri rischiano di perdere peso



Nel riordino di tutte le Forze di Polizia previsto dalla riforma della Pubblica amministrazione prevarrà il principio della cooperazione sul territorio e dell'esclusività. Saranno eliminate le duplicazioni delle funzioni e le sovrapposizioni. I criteri stabiliti nella semplificazione sono due: per materia e per territorio.

I carabinieri manterranno ovviamente tutti i corpi speciali, i fiori all'occhiello dell'Arma, come il Noe, Nucleo operativo ecologico, che assorbirà parte del persona-

le del Corpo forestale, e i Nas, Nuclei Antisofisticazioni e Sanità. Sul territorio, invece, i Carabinieri avranno competenza fuori dalle città, nelle aree extraurbane. Ma c'è chi giura che non sarà così semplice convincere i carabinieri a rinunciare a sedi e presidi di un certo prestigio nei capoluoghi di provincia.

Sì, perché già in passato, ai tempi della circolare firmata da Francesco Cossiga, si tentò di stabilire questo criterio delle competenze territoriali, mai applicandolo davvero.

La riforma Madia lo fissa, per la prima volta, con una norma primaria, ma mancando una norma di verifica, l'applicazione resta comunque difficile.

La semplificazione, anche se verrà ridotta la capillarità (pattugliamenti, compagnie, presenze...), sarà invece influente sul livello organizzativo dell'Arma. [I.LOMB.]

## Gli agenti Dai tagli di polizia si punta a 66 milioni di risparmi



La Polizia manterrà le proprie specialità, anzi, c'è chi sostiene che la vera mano dietro questa riforma sia proprio la loro: Stradale, Ferroviaria, Postale, Immigrazione/Frontiera.

Il corpo sarà competente sul territorio urbano. Va precisato però che per quanto riguarda il ruolo di polizia giudiziaria, continuerà a essere ancora il pm ad assegnare le indagini a chi riterà più opportuno.

Nella riorganizzazione generale prevista dalla riforma, il corpo di Polizia

perderà 42 squadre nautiche, dato che la competenza sul mare, nella divisione prevista, resterà esclusiva della Guardia di Finanza. La legge delega punta anche a razionalizzazioni di sedi e strutture. La stima del risparmio, tra tutti i corpi, è di circa 40 milioni.

Si dovrebbero ottenere dal trasferimento delle caserme da sedi private (dove, cioè, si paga l'affitto) a beni demaniali, e dall'accorpamento di uffici di polizia, puntando anche alla coabitazione, in alcuni casi, con i carabinieri.

Altri 26 milioni di risparmi dovrebbero arrivare dai servizi associati (mense, lavanderie, officine, ecc...), mentre finalmente viene introdotto il principio della spesa unica.

Ogni struttura si occuperà di fare acquisti per tutti, e non solo per la forza di polizia di riferimento. [I.LOMB.]

## Prefetture

### Già pronto un taglio netto di venti sedi



**N**ella riforma Madia è confermato il taglio rilevante che potrebbe portare anche a un forte ridimensionamento del numero delle prefetture. In verità una cifra precisa, essendo una delega al governo, non c'è. Si parla di una ventina in meno (attualmente sono una per ogni provincia italiana).

Le prefetture saranno ridotte in base a criteri precisi che faranno riferimento alla densità di popolazione, alla criminalità, agli insediamenti produttivi e al fenomeno delle immigrazioni sui territori che si affacciano sul mare (un principio, quest'ultimo, molto importante, considerata l'attualità della massa di profughi che sbarcano sulle coste del sud). Per capire: in Calabria, le prefetture di tre capoluoghi vicini tra di loro, Crotone, Vibo Valentia e Catanzaro, non verranno

toccate, per l'alto tasso di infiltrazione criminale del territorio. Discorso diverso in Emilia Romagna per, a titolo di esempio, le vicinissime Rimini, Forlì e Cesena. Dovrebbe sopravvivere una.

Quel che rimarrà dal riordino si trasformerà in Ufficio territoriale dello Stato, in cui confluiranno tutti gli uffici periferici delle amministrazioni civili statali, quale punto di contatto unico tra Pubblica amministrazione e cittadini.

L'Ufficio, in definitiva, sarà una sorta di "hub" e il prefetto, che non farà più solo e semplicemente riferimento al ministero dell'Interno, rafforzandosi il potere di controllo di Palazzo Chigi, avrà funzione di coordinamento anche delle sedi decentrate dell'Agenzia delle Entrate, Equitalia, Ragioneria generale, archivi notarili, soprintendenze, uffici scolastici, direzioni regionali e territoriali del lavoro. Altra cura dimagrante: si farà piazza pulita degli uffici doppiati tra ministeri e Authority. Conseguenza della chiusura delle prefetture sarà anche la ridefinizione dei presidi di polizia. Così una questura dovrebbe trasformarsi in commissariato, una legione dell'Arma in comando. [I.LOMB]

## Incognite Smembrata la Guardia forestale



**I** corpi di polizia passeranno da cinque a quattro con riordino delle funzioni nel campo della sicurezza agroalimentare e del Corpo forestale dello Stato. Quest'ultimo, da non confondere con gli operai forestali che tante polemiche hanno suscitato in Sicilia e Calabria, scomparirà. È uno dei capitoli più critici della riforma. La Guardia forestale verrà smembrata e per la gran parte assorbita dai Carabinieri. In un primo momento la proposta era di accorparla alla Polizia, creando una nuova specialità. Ma nell'ottica di

evitare duplicazioni e concorrenze tra forze diverse, la scelta alla fine è caduta sull'Arma che già prevede al suo interno, con il Noe, funzioni di polizia ambientale. Il personale della Forestale svolgerà anche funzioni di ispettorato fitosanitario. Su 8 mila unità circa del Corpo forestale, le 300 che hanno competenza in materia di lotta attiva agli incendi boschivi e spegnimento con mezzi aerei, invece, dovrebbero passare, con le risorse connesse, al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Il sindacato autonomo di riferimento, il Sapaf, guidato da Marco Moroni si oppone allo smantellamento e denuncia la militarizzazione di un corpo di polizia che conseguirà all'accorpamento all'Arma dei carabinieri. Si sta preparando un ricorso in Corte Costituzionale (le guardie forestali non avranno più un sindacato, dato che la legge non lo prevede per i militari). **[L. LOMB.]**

# De Luca può continuare a fare il governatore E incontra de Magistris

Il presidente: «Sono soddisfatto. Giudici molto sensibili»  
Questa mattina faccia a faccia con il sindaco a Santa Lucia



Nelle foto, a sinistra la funicolare di Montevergine e a destra la funivia del Monte Faito

**NAPOLI** Vincenzo De Luca potrà continuare a esercitare il suo incarico di presidente della Regione Campania in attesa che il nodo sulla legittimità costituzionale della legge Severino sia definitivamente sciolto dalla pronuncia della Consulta. La prima sezione del tribunale civile (presidente Umberto Antico, giudici Raffaele Sdino e Anna Scognamiglio) ha accolto le richieste dei legali di De Luca, gli avvocati Lorenzo Lentini e Antonio Brancaccio. La sospensione, che era scattata con un decreto del presidente del Consiglio, era già stata congelata con un provvedimento d'urgenza ex articolo 700 del 2 luglio dal giudice Gabriele Cioffi. Ora il tribunale civile in composizione collegiale ha confermato la decisione. Pertanto la causa civile è sospesa e gli atti sono stati trasmessi alla Corte costituzionale e solo in seguito alla decisione della Consulta il procedimento civile potrà eventualmente ripartire. Tra l'altro, spiegano i giudici, la sospensione di De Luca dalla carica di presidente «comporterebbe la lesione irreversibile del suo diritto soggettivo all'elettorato passivo, posto il limite temporale del mandato elettivo. L'applicazione della

sospensione, nell'elevato dubbio di legittimità costituzionale delle norme sopra indicate — rimarca il tribunale — comprimendo l'esercizio dell'elettorato passivo e del libero svolgimento del mandato elettorale, comporterebbe un danno non riparabile né risarcibile». Nell'ordinanza si ritengono non manifestamente infondate una serie di questioni di legittimità costituzionali: per la sospensione in seguito a una condanna non definitiva e «perché manca il riferimento a sentenza definitiva di condanna per delitti non colposi successiva alla candidatura o affidamento della carica, eccedendo i limiti della delega»; per l'applicazione retroattiva della legge; nonché per una «disparità di trattamento» rispetto ai parlamentari nazionali e europei ai fini dell'incandidabilità, laddove non prevede, ai fini della sospensione dalla carica, una soglia di pena superiore ai due anni. «Sono molto soddisfatto per la decisione del tribunale — ha commentato il governatore —. La grande sensibilità giuridica del collegio partenopeo ha ampliato i temi di dubbia costituzionalità rimessi al vaglio della Corte. Una bella pagina di giustizia a tutto

merito della magistratura napoletana, cui rendo onore». Ma il Movimento 5 stelle non demorde e attraverso il suo legale, l'avvocato Oreste Agosto, attacca: «Questa ordinanza non risolve i problemi di De Luca perché sta operando ancora la sospensione con decreto firmato dal vice prefetto vicario di Salerno nel gennaio scorso. Dal punto di vista giuridico — aggiunge Agosto — presenteremo subito ricorso in appello».

Intanto, il governatore ha presentato l'apertura di altri due cantieri, come promesso in campagna elettorale, per la riattivazione, entro la prossima primavera, della funicolare di Montevergine e della funivia del Monte Faito. De Luca ha poi anticipato di voler potenziare i collegamenti verticali tra Capri e Anacapri e riavviare entro l'anno tre dei lotti bloccati della Circumvesuviana, quelli che vanno da Piscinola a Capodichino. Per il consigliere regionale del Pd, Antonio Marciano, citato dal governatore assieme a Mario Casillo per aver seguito i problemi della mobilità appena affrontati, «la riapertura della funivia del Faito da oggi è un fatto certo. Finalmente si cambia passo: dopo la politica degli annunci che ha segnato

gli ultimi anni di governo regionale».

Stamattina intanto primo vertice del neogovernatore col sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. L'incontro, salvo rinvii, è previsto alle 10.30 a Palazzo Santa Lucia. Folta la delegazione del Comune: ci sarà il sindaco accompagnato dal vicesindaco, Raffaele Del Giudice; il presidente del Consiglio comunale, Raimondo Pasquino, e il capo di Gabinetto, Attilio Auricchio. Molti i dossier sul tavolo del presidente della Regione nel primo incontro istituzionale De Luca-de Magistris: si va dai finanziamenti per i lavori di completamento della Metropolitana al piano per l'abbattimento delle Vele. Ci sarà da discutere anche del Porto di Napoli e dell'Alhergo dei Poveri, per il quale il Comune di Napoli ha chiesto alla Regione Campania un finanziamento ad hoc. Quindi si parlerà di Città metropolitana, Napoli Est e rifiuti, con l'amministrazione cittadina che spera di reperire fondi per potenziare gli impianti e per accelerare sul fronte della raccolta differenziata nella fase finale di consiliatura. A fondo, poi, senza dubbio si parlerà di Bagnoli. Risolta la questione col Tribunale, teri, il nome di Vincenzo De Luca quale commissario straordinario per la zona Ovest sembrerebbe essere l'unico che non incontrerebbe l'opposizione di de Magistris: più volte, infatti, nei giorni scorsi le dichiarazioni del sindaco sono andate in questo senso. E per Renzi sarebbe un bel sollievo. Anche se intanto il Governo si sta attrezzando per reperire (retribuendolo) anche all'esterno della Pubblica amministrazione un manager che faccia da commissario a Bagnoli. Capito a parte, poi, quello dei teatri: qui il sindaco si aspetta che De Luca dia seguito a quanto detto in campagna elettorale. Il Comune spera di coinvolgere la Regione in un piano d'azione condiviso che riguardi il rilancio del Trianon, la trasformazione della conduzione societaria del Mercadante da associazione in Fondazione, e per rivedere i rapporti di forza nel Cdi del San Carlo.

Come si vede, i dossier sono tanti. Tanti quante le risposte che il sindaco napoletano attende dal governatore. In nome, anche, di un patto politico non scritto ma che sembra però alimentarsi nei fatti.

**Angelo Agrippa  
Paolo Cuzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La politica, il caso**

# Severino, altro punto per De Luca il Tribunale: aspettiamo la Consulta

Confermato lo stop alla sospensione. Il governatore: «Bella pagina di giustizia»

**Gerardo Ausiello**

Vincenzo De Luca resta governatore della Campania. È il verdetto della prima sezione civile del Tribunale di Napoli (presidente Umberto Antico, giudici Raffaele Sdino e Anna Scognamiglio), che ha concesso la sospensione della sospensione disposta nei confronti del presidente della Regione dal governo Renzi per effetto della legge Severino. Alla base della decisione molteplici dubbi di costituzionalità della legge Severino, mentre non sono stati accolti, com'era invece avvenuto con il decreto del 2 luglio firmato dal giudice Gabriele Cioffi, i rilievi relativi al «buco» presente nella legge sui casi in cui gli amministratori siano neoeletti e non ancora insediati (De Luca appunto) se non per il solo fatto che siano stati disattesi i limiti della legge delega.

«Esprimo grande soddisfazione per la decisione del Tribunale di Napoli, che ha confermato la sospensione del decreto adottato dal presidente del Consiglio ai sensi della legge Severino - ha commentato, a caldo, il governatore - La grande sensibilità giuridica del collegio partenopeo ha ampliato i temi di dubbia costituzionalità rimessi al vaglio della Corte. Una bella pagina di giustizia a tutto merito della magistratura napoletana, cui rendo onore». Sono quattro, secondo i giudici, le circostanze in base alle quali non sarebbe manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dai legali di De Luca (Lorenzo Lentini, Giuseppe Abbamonte e Antonio Bran-

caccio). In primis rispetto all'articolo 8 primo comma del decreto legislativo 3.12.2012 numero 235 (cioè la legge Severino) perché, «in violazione degli articoli 76 e 77 della Costituzione, dispone la sospensione dalla carica di presidente della Regione a seguito di condanna non definitiva»: ciò, osserva il collegio, eccede i limiti della delega concessa dal Parlamento al governo che «non poteva estendere la sospensione alle sentenze di condanna antecedenti la candidatura o l'assunzione della carica».

Analogamente, scrivono i giudici nell'ordinanza, la legge Severino «non poteva disattendere il limite imposto dalla legge delega estendendolo anche al caso di sentenza non definitiva di condanna», non previsto dalla legge delega che poteva «disciplinare la sospensione di diritto solo in caso di sentenza definitiva di condanna».

**Il verdetto**  
Per la prima sezione civile dalla rimozione un danno non riparabile né risarcibile

fermati a lungo i legali di Silvio Berlusconi, nei confronti del quale pure è stata applicata retroattivamente la legge Severino. Infine la legge Severi-

no violerebbe gli articoli 3, 51, 76 e 77 della Costituzione per la «disparità di trattamento» tra amministratori locali e parlamentari: «Il decreto legislativo senza motivazione alcuna differenzia gli eletti al governo ed al Parlamento rispetto a quelli alle cariche regionali e non può a tal fine argomentarsi per sostenere la razionalità della scelta - rileva il collegio - che le cariche in questione sono differenti in quanto non vi è ragione alcuna per trattare più severamente gli organo locali rispetto a quelli nazionali, essendo se mai necessario il contrario, attesa la maggiore estensione del mandato elettorale, e avendo comunque anche gli organi regionali funzioni legislative». E allora, concludono i giudici, «vi è una evidente e palese nonché ingiustificata disparità di trattamento degli eletti». Quanto al periculum in mora, il collegio ritiene che la sospensione di De Luca comporterebbe «la lesione irreversibile del suo diritto soggettivo all'elettorato passivo, posto il limite temporale del mandato elettivo». Lo stop, dunque, determinerebbe «un danno non riparabile né risarcibile». Sulla base di questi presupposti il Tribunale ha accolto provvisoriamente il ricorso degli avvocati di De Luca fino alla camera di consiglio di ripresa del giudizio cautelare che si esprimerà dopo il verdetto della Consulta, previsto per il 17 ottobre. Sono stati invece dichiarati inammissibili gli interventi del Movimento di difesa del cittadino, rappresentato dall'avvocato Gianluigi Pellegrino, del cittadino Antonio Longo e della Regione Campania.

# Abbamonte: «Riconosciuta l'eccezione di costituzionalità»

## L'intervista

Per l'amministrativista  
«il governo ha ecceduto  
rispetto alla legge stessa»

**Luigi Roano**

Orazio Abbamonte, amministrativista e docente universitario sulla Legge Severino e la sua inapplicabilità ormai è un esperto visti i casi del sindaco Luigi de Magistris e del presidente della Regione Vincenzo De Luca che ha studiato da vicino. De Luca giusto ieri si è visto riconoscere dal Tribunale di Napoli un dato mica da ridere: le eccezioni di costituzionalità mosse alla legge stessa grazie alla quali non è stato sospeso dalla carica.

**Allora professore, il Tribunale ha confermato la sospensiva della**

**sospensione per De Luca, insomma si sta rottomando la legge?**

«Il Tribunale sostanzialmente ha riconosciuto la eccezione di costituzionalità perché il governo ha ecceduto la legge stessa sospendendo il presidente. Tecnicamente la legge delega, ovvero il mandato parlamentare affidato all'esecutivo di fare una legge sulla incandidabilità è andato oltre. Non basta una semplice condanna in primo grado per sospendere».

**Tra le eccezioni sollevate dal Tribunale c'è quella che non regge la differenza tra parlamentari e amministratori locali: per i primi non vale il principio della sospensione già in primo grado. Insomma non c'è parità di trattamento. Giusto così?**

«In verità una differenza c'è: il parlamentare ha un mandato politico non ha gestione di interessi in maniera diretta né di spesa, un sindaco o un presidente della Regione sì».

**Che lezione si può trarre da questo balletto sulla legge Severino iniziato con de Magistris e finito con De Luca, almeno per ora?**

«Che l'Italia è un Paese non pronto, troppo sfasciato, per avere norme rigorose che tendono ad affermare dei principi di trasparenza nell'azione pubblica fermi, che non si prestino all'elasticità. L'Italia non è abituata a regole spartane ma a quelle un po' più atenesi, disponibili ad allargarsi e a essere elastiche. In questo senso il modo per mediare è il ricorso alla Corte Costituzionale».

**Può essere più chiaro?**

«La Corte Costituzionale enuncia principi, poi è il giudice, il singolo giudice che applica la legge. Il paradosso è che c'è un'altra faccia di questa medaglia. Bisogna essere più equilibrati, c'è una presenza di giudiziario troppo invasiva. C'è un diritto penale onnipotente che poi tutti smontano in ogni modo».

**Forse visto l'humus italiano certi casi potevano essere previsti?**

«Penso di sì, non è tecnicamente immaginabile un ufficio pubblico senza la sua funzione».

**Cosa succederà secondo lei a ottobre quando la Corte Costituzionale vaglierà il caso De Luca e de Magistris?**

«Credo che si stia scaricando ingenerosamente tutto sulla Corte Costituzionale. I casi vanno distinti, per il sindaco l'ordinanza non ha previsto il rinvio alla Corte, ha accolto solo la cautela, per De Luca sì».

**Che scenari si possono delineare per De Luca?**

«Dipende da cosa deciderà la Corte Costituzionale, un conto e accogliere le eccezioni altra cosa è pronunciarsi sulle stesse. Dovessero essere prese in considerazione bisogna poi vedere fino a che punto ciò avviene. C'è poi una variabile, nei processi penali in secondo grado si può essere assolti ma anche vedersi confermata la condanna».

**CODICE STRADALE****Il pedone non ha sempre ragione**

Se un pedone attraversa improvvisamente le strisce pedonali con il semaforo rosso e viene investito da un autovettura in transito, deve essere esclusa le responsabilità del conducente del veicolo perché costui non ha avuto la possibilità di avvistarlo per tempo e di prevenire così l'incidente. La condotta anormale e imprevedibile del pedone non può essere, infatti, posta a carico del guidatore. Nel caso deciso dal Tribunale di Genova la domanda del soggetto investito è stata integralmente respinta.  
*Tribunale di Genova - Sezione II civile - Sentenza 24 febbraio 2015 n. 645*

A CURA DI

**Andrea A. Moramarco**

# Nessun divieto ai cani nelle spiagge libere

**Guglielmo Saporito**

Via libera ai **cani** sulle **spiagge libere**: lo sottolinea il Tar Lazio con la sentenza 10 luglio 2015 n. 9302. Il Comune di Anzio, con specifica ordinanza, aveva vietato l'accesso sulle spiagge libere, senza tuttavia adottare una motivazione che giustificasse tale scelta.

Sul ricorso di un'associazione ambientalista, arriva ora la sentenza dei giudici amministrativi che ritiene illegittima l'ordinanza comunale, poichè manca una giustificazione a tale divieto e non sono specificate quali cautele di comportamento siano necessarie per la tutela dell'igiene delle spiagge o l'incolumità dei bagnanti. Sul punto è infatti necessario rispettare un principio di proporzionalità, che impone alla Pa di optare,

tra più possibili scelte ugualmente idonee nel pubblico interesse, per quella meno gravosa per i destinatari del provvedimento. Evitando sacrifici inutili, la scelta di vietare l'ingresso agli animali sulle spiagge destinate alla libera balneazione, non deve risultare irragionevole e illogica, nè irrazionale e sproporzionata. Stesso principio è espresso dal Tar Reggio Calabria (28 maggio 2014 sentenza n. 2254/2014), con una pronuncia preceduta da un provvedimento urgente, emesso a pochi giorni di distanza dal ricorso, che sollecita le amministrazioni comunali ad individuare tratti di spiaggia libera dove consentire l'accesso ai conduttori di animali con disposizioni idonee a garantire decoro, igiene e pulizia.

Sul demanio marittimo, il

Comune e la Capitaneria di porto possono emettere specifiche ordinanze: alcuni problemi si pongono per le spiagge in concessione, considerando le attività turistico-ricettive come pubblici esercizi. Le aree concesse a pubblici esercizi sono interdette ai cani se vi è specificata richiesta del gestore e presa d'atto dell'amministrazione. Anche tali aree hanno tuttavia deroghe nella zona di battigia, sulla quale - indipendentemente dai concessionari - operano le ordinanze comunali e della Capitaneria.

Infine, hanno voce anche le Regioni: in Friuli Venezia Giulia l'articolo 21 della Lr 20/2012 prevede l'accesso dei cani nelle spiagge libere, mentre l'eventuale utilizzo della battigia antistante le spiagge date in concessione è discipli-

nato nelle ordinanze dei Comuni. In Toscana (Lr 59/2009) l'articolo 19 conferma il libero accesso a spiagge pubbliche e il 20 consente che il responsabile del pubblico esercizio possa adottare misure limitative, comunicandole al sindaco.

In Emilia Romagna vige un principio diverso: i cani non hanno ingresso (ordinanza regionale balneare 1/2015) ma i concessionari demaniali possono chiedere con Scia (segnalazione al Comune) di individuare aree che accettano cani. Tutto ciò, con salvezza delle misure veterinarie (guinzaglio, museruola) dell'articolo 83 Dpr 320/1954 e dell'ordinanza Ministero Salute 28 agosto 2014, con le logiche eccezioni per i cani di ausilio ed accompagnamento.

## La Regione

# I giudici: De Luca resta governatore “Sulla Severino decida la Consulta”

Definitivo via libera alla nuova giunta regionale  
Il governatore: “Bella pagina, onore ai giudici”

### DARIO DEL PORTO

**S**u quattro punti della legge Severino pesa un «elevato dubbio di legittimità costituzionale». Per questa ragione, scrive il tribunale di Napoli, la sospensione di Vincenzo De Luca comporterebbe «la lesione irreversibile del suo diritto soggettivo all'elettorato passivo», determinando «un danno non riparabile né risarcibile» e comprimendo «il libero svolgimento del mandato elettorale».

Con un'ordinanza di 25 pagine, la prima sezione civile sospende il decreto adottato dal premier Matteo Renzi (la cui efficacia era peraltro già stata congelata dal provvedimento d'urgenza del giudice Gabriele Cioffi), dando così il definitivo via libera al cammino della nuova giunta regionale. Il collegio presieduto da Umberto Antico (giudice a latere Raffaele Sdino, relatore Anna Scognamiglio) ha inviato gli atti alla Consulta, che dovrà valutare la questione proposta dagli avvocati di De Luca, Lorenzo Lentini, Antonio Brancaccio e Giuseppe Abbamonte. Il giudizio riprenderà solo dopo la definizione delle questioni di legittimità costituzio-

nale.

Soddisfatto il governatore, che elogia «la grande sensibilità giuridica del collegio partenopeo che ha ampliato i temi di dubbia costituzionalità rimessi al vaglio della Corte: è una bella pagina di giustizia a tutto merito della magistratura napoletana, cui rendo onore». I giudici, commenta l'avvocato Lentini, «hanno ripristinato il circuito democratico in linea con la volontà degli elettori». Di diverso avviso gli avvocati Oreste Agosto e Stefania Marchese, che hanno assistito il Movimento 5 Stelle: «L'accoglimento provvisorio della domanda cautelare non risolve in ogni caso le ragioni di tutela dell'Istituzione regionale», affermano. Nel provvedimento, la prima sezione civile sottopone al vaglio della Consulta quattro aspetti della legge Severino: innanzitutto, la disposizione che prevede la sospensione dalla carica del presidente della Regione «a seguito di condanna non definitiva», rilievo che viene giudicato «estremamente significativo» dall'avvocato Antonio Brancaccio; poi, il passaggio che «non prevede la sospensione solo per sentenze di condanna relative a reati consumati dopo l'entrata

in vigore» della norma; quindi l'applicazione retroattiva della legge; infine, la «evidente, palese e ingiustificata disparità di trattamento» rilevata dai giudici laddove la norma non prevede per la sospensione dalle cariche regionali in caso di condanna per abuso d'ufficio la soglia di pena superiore a due anni fissata invece per i parlamentari nazionali ed europei. «Non vi è ragione alcuna per trattare più severamente gli organi locali rispetto a quelli nazionali - argomenta la prima civile - essendo semmai necessario il contrario, attesa la maggiore estensione del mandato elettorale e avendo comunque anche gli organi regionali funzioni legislative».

Il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, capogruppo di Campania Libera-Psi e Davvero Verdi, va all'attacco: «Chi ha criminalizzato De Luca e tentato di stravolgere il risultato elettorale adesso chiede scusa», afferma. Ma la decisione del Tribunale viene commentata positivamente anche da Forza Italia: «Ancora una volta - dichiara il coordinatore regionale Domenico De Siano - vengono confermate le nostre tesi sulla legge Severino, sull'il-

legittimità della retroattività delle sanzioni e anche sull'uso strumentale che se ne è fatto nei confronti del presidente Berlusconi. A questo punto, l'auspicio, ancor più forte, è che il Parlamento possa procedere a una immediata revisione della stessa ancor prima che la Consulta o la Corte Europea ne sanciscano definitivamente l'illegittimità».

## DIETROFRONT

## Polizze vita dei consiglieri non toccherà a noi pagarle

MAURIZIO TROPEANO

**C**ancellato all'unanimità. Il contributo pubblico alle assicurazioni Vita, Kasko e Infortuni dei consiglieri regionali verrà abolito questa mattina con una delibera dell'Ufficio di presidenza. Un documento che metterà nero su bianco il via libera arrivato ieri dai presidenti di tutti i gruppi politici. Tradotto in soldoni significa un risparmio annuo di circa 38 mila euro per le casse regionali.

**I**l taglio, però, non sarà immediato. Il «privilegio anacronistico», così come l'ha definito il presidente dell'Assemblea, Mauro Laus, a causa dei contratti già stipulati durerà fino a maggio del 2016 a meno che i politici che l'hanno sottoscritto non rinuncino volontariamente al 70 per cento del contributo sulle polizze Vita e Kasko.

Discorso diverso per quanto riguarda la polizza infortuni obbligatoria per legge e per cui è previsto comunque un intervento economico da parte di Palazzo Lascaris. Dunque è impossibile l'azzeramento anche se il presidente Laus proporrà di inserire una cifra simbolica a fronte dell'attuale 70 per cento.

### La denuncia sindacale

Il caso è scoppiato la scorsa settimana dopo una denuncia del leader del sindacato autonomo Csa, Luigi Serra. Una segnalazione che il presidente Laus ha colto al volo per annunciare la sua volontà di abolire quel privilegio stabilito da una legge regionale approvata nel 1981. Ieri mattina Laus ha portato la proposta politica all'esame della conferenza dei Capigruppo annunciando anche di aver trovato, grazie agli

uffici, una soluzione che permetta di ottenere la cancellazione in tempi rapidi rispettando, però, la legge del 1981.

### Nuova applicazione

Per abrogare una legge regionale, infatti, è necessario che l'Assemblea subalpina approvi un'altra legge con una tempistica molto lunga e così l'Ufficio di presidenza interverrà modificando la determina che applica le norme giuridiche votate nel 1981. La vecchia delibera fissava nel 70 per cento il contributo pubblico, quella nuova cancellerà le polizze Vita e Kasko perché facoltative mentre fisserà una percen-

tuale simbolica per quella infortuni.

### Rinuncia volontaria

La palla, adesso passa ai 28 consiglieri e i 2 assessori che hanno sottoscritto la polizza Vita e ai 18 (più un assessore) che beneficiano della Kasko. Occhi puntati sui cedolini di agosto per capire chi di loro (il M5S ha chiesto la pubblicazione dell'elenco) avrà rinunciato volontariamente al sostegno economico delle casse dell'assemblea di Palazzo Lascaris e chi, invece, continuerà a beneficiarne.

**Il tavolo fiscale.** Casero: ridurre gli «oneri» del 30%

## Semplificazione, parte il confronto

**Giorgio Costa**

L'obiettivo del Governo è ambizioso: ridurre del 30% il costo degli **adempimenti fiscali**. L'importante sarebbe partire e il viceministro all'Economia Luigi Casero si è messo in pista per abbattere un carico di 17 miliardi all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 4 maggio scorso) tra dichiarazioni, comunicazioni e predisposizione di versamenti e rimborsi, per circa 173 milioni di operazioni fiscali, che richiedono a professionisti e Caf oltre 19 milioni di giornate di lavoro.

E così ieri si sono svolti i primi incontri "bilaterali" che Casero ha deciso di intavolare partendo da Confindustria, Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili e Rete imprese Italia. E non a caso Andrea Bolla, presidente del comitato tecnico Fisco di Confindustria ha chiesto un impegno formale, chiede subito un segnale concreto: «nella legge di Stabilità in arrivo - ha insistito Bolla - non si introducano nuovi adempimenti fiscali prima di luglio 2016. L'esperienza dello split payment e dei nuovi reverse charge introdotti con la legge di Stabilità dello scorso anno confermano l'assoluta necessità di fare valutazioni di impatto prima di adottare un provvedimento, poiché ogni cambio di norma ha un costo per le imprese».

Collaborativi e soddisfatti dell'approccio del viceministro Casero i dottori commercialisti. «Finalmente abbiamo trovato ascolto nel Governo in quanto cinghia di trasmissione tra il Fisco, le imprese e i contribuenti», spiega il presidente del consiglio nazionale Gerardo Longobardi. E i professionisti puntano innanzitutto alla definizione di un nuovo calendario per gli adempimenti fi-

scalesi con la previsione "strutturale" di una proroga automatica dei termini di presentazione delle dichiarazioni e di versamento nei casi di ritardo nella pubblicazione dei software. I commercialisti chiedono poi l'abrogazione degli studi di settore per professionisti e lavoratori autonomi nonché il ripristino della facoltà per i soggetti non titolari di partita Iva di presentare gli F24 cartacei in banca o Posta. Tutto ciò oltre alla sospensione feriale dei termini

# 17 miliardi

### I costi degli adempimenti

Sono circa 173 milioni all'anno le operazioni legate ai tributi

per la definizione degli avvisi bonari, risposte a richieste di documentazione e per ogni altra richiesta istruttoria da parte degli organi di controllo (come le risposte a questionari e gli inviti a comparire) e la riapertura dei termini per lo scioglimento agevolato delle società di comodo; per queste ultime, i commercialisti chiedono anche una completa riformulazione dei presupposti per l'applicazione del regime, nonché la rivisitazione della disciplina sulle società in perdita sistematica.

Da parte sua Rete imprese Italia ha chiesto una verifica dell'efficacia in termini di lotta all'evasione delle tante comunicazioni che vengono inviate alle Entrate e l'abrogazione di quelle inefficaci. Una verifica che deve avere come base la quantificazione della reale efficacia delle comunicazioni inviate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Immigrazione, è ancora duello

*Alfano ai prefetti: via chi non ce la fa  
La replica: nessuno si tira indietro*

**ALESSANDRO BELTRAMI**

**C**hi non ce la fa se ne vada. Risponde così Angelino Alfano ai prefetti che martedì avevano protestato contro il Viminale, dicendo di esseri «stanchi di essere capri espiatori». Un attacco, arrivato da parte della sigla sindacale Sinpref, rintuzzato dal ministro dell'Interno, ribadendo «grande fiducia» ai funzionari che «hanno dato una prova di straordinaria efficienza negli ultimi 16-18 mesi nella gestione del fenomeno dell'immigrazione». Se poi, affonda Alfano, «singolarmente c'è qualcuno che si spaventa davanti alle polemiche, non ha le spalle per reggere l'urto di questa difficoltà, non ha l'abilità di organizzare in modo manageriale il sistema dell'accoglienza, lo dica chiaramente, faccia un passo indietro oppure ce ne accorgiamo noi e lo sostituiamo».

Non si tira indietro nella polemica Claudio Palomba, prefetto di Lecce e presidente del Sinpref: «Diamo fastidio perché ora parliamo, è che noi eravamo abituati a stare zitti, ma di fronte a qualche offesa direi che le risposte sono dovute». Sembra rispondergli Paolo Francesco Tronca, prefetto di Milano: «Più i momenti sono complessi, più il ruolo del prefetto richiede professionalità, determinazione e serietà, che impone a un rappresentante del governo di astenersi da qualsiasi polemica, soprattutto in sede istituzionale».

E mentre la polemica proseguiva anche sul versante politico, i porti siciliani ieri hanno registrati nuovi arrivi: 370 a Palermo, tra cui 75 donne, di cui 13 in gravidanza e 15 minori non accompagnati; e 578 a Messina. «Le proteste? Nelle città c'è chi ha interesse a incrementare queste rea-

zioni. Ma il futuro dell'Europa si lega anche alle persone che vengono da fuori e che ci permetteranno di affrontarlo». Non ha dubbi il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente Caritas: non si può cercare di arginare il fenomeno migratorio, si deve gestirlo. Perché può essere una risorsa: «Queste persone non sono nullafacenti o gente incapace, arrivano anche persone con diplomi e con lauree. Non sono tutti terroristi come non sono tutti santi. Allora uno Stato deve essere capace di filtrare e non, invece, gridare all'untore. Sperare che questa gente non arrivi è pretendere di fermare il corso della storia».

Nel suo commento Montenegro fa più volte riferimento all'Europa, da cui «arrivano segnali interessanti». Il riferimento è all'accordo raggiunto (al ribasso) per la redistribuzione dei migranti nella Ue: 32mila a fronte dei 40mila ipotizzati in prima istanza. Un esito che ha lasciato l'amaro in bocca a molti («deludente») lo ha definito il Centro Astalli, il servizio per i rifugiati dei Gesuiti, che sottolinea criticità come il «la rigida riproposizione» del regolamento di Dublino, «strumento che da tempo ha rivelato la sua inadeguatezza e inefficacia». Altri ieri hanno preferito riconoscerci un primo passo utile per il futuro: «Per la prima volta – ha commentato il presidente della Camera Laura Boldrini – sul tema dell'immigrazione ha prevalso, seppure con timidezza, un approccio condiviso».

Ma anche gli altri Stati europei si trovano a gestire il fenomeno migratorio. Eurotunnel, la società che gestisce la galleria sotto il Canale della Manica, ha chiesto a Londra e Pari-

gi di rimborsare quanto speso per migliorare la sicurezza della struttura contro gli immigrati che ogni giorno cercano di salire su un treno diretto dalla Francia verso il Regno Unito. Un conto che potrebbe toccare 9,7 milioni di euro.

# Lo chef al refettorio con gli avanzi del cibo di Expo

A Milano l'iniziativa di Bottura con il regista Rampello e la Caritas: «Restituiamo dignità alle persone»

**MILANO** Il furgone arriva alle 9,42. L'uomo in canottiera che lo conduce dev'essere ormai abituato alla fibrillazione che accompagna ogni cassetta scaricata. Come bambini che scartano i regali di Natale, cuochi, aiutanti e volontari non fanno nulla per nascondere entusiasmo o delusione: per il basilico, per gli hamburger di carne piemontese, per il burro, per la frutta tropicale. E quando spunta una cassa piena di croste di grana, scatta addirittura una piccola ovazione.

La scena si ripete ogni mattina, nel quartiere Greco, periferia nord di Milano, dove al posto del teatro ad animare la piazzetta è arrivato il Refettorio Ambrosiano, che da giugno offre cena e bellezza a persone in difficoltà. Il progetto della Caritas milanese, sviluppato con il regista Davide Rampello e lo chef Massimo Bottura, è nato con l'Expo ed è destinato a rimanere come eredità permanente in città. La sfida è duplice: trasformare gli avanzi di cibo provenienti dall'esposizione universale in piatti d'alta cucina per dare da mangiare a chi ne ha bisogno, grazie al contributo di chef stellati; offrire non solo cibo ma anche bellezza, cioè uno spazio gradevole, con arredi pregiati e opere d'arte. «Deve essere un vero luogo di ristoro per la persona — spiega il vicedirettore della Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti — una tappa di passaggio in cui ritrovare non soltanto cibo ma anche dignità».

Gli «ospiti», come vengono chiamati, sono una cinquantina, ma il numero varia continuamente. Sono persone già in carico ai servizi della Caritas in città. Molti dormono al «Rifugio» allestito vicino alla Stazione Centrale, non lontano da questa mensa «di lusso», dove gli scarti del «Supermercato del mondo», cioè lo spazio della Coop al-

l'Expo, vengono affidati al genio degli chef stellati che Bottura è riuscito a coinvolgere.

Oggi in cucina, insieme al maestro modenese e al francese Julien, l'aiuto cuoco che lavora stabilmente al Refettorio, c'è l'americano Daniel Patterson, che è riuscito a portare due stelle Michelin al suo ristorante Coi di San Francisco. Oltre alla cena, c'è da preparare il pranzo al quale sono stati invitati gli anziani del quartiere. Dagli avanzi scaricati dal furgoncino bisognerà proprio trarre il massimo. Bottura non sta fermo un attimo, apre tutti i frigoriferi, riversa frutta e verdura nella brasiera, mette a grigliare aromi e persino bucce di banana, fa tritare fino all'ultima scorza di grana, usa le quattro-foglie-quattro di menta residue da mescolare al basilico per «un pesto non pesto», fatto con il pane grattato perché non ci sono pinoli. «Le cipolle sono finite? Bene, e allora vorrà dire che non ne mettiamo più», dice all'anziano volontario, un attimo prima di gridare a Julien: «In frigo ho trovato un avanzo della zuppa di Alain Ducasse (chef francese, che ha cucinato al Refettorio pochi giorni prima, ndr): dobbiamo usare tutto, i frigoriferi devono essere sempre vuoti».

I volontari osservano e cercano di girare al largo. Tra poco toccherà a loro servire quei piatti, nel bel salone, dove gli «ospiti» cominciano ad arrivare quando è ancora pomeriggio. Volti d'Africa nera, del Maghreb, dell'Est Europa, tanta Italia. Alcuni conversano tra loro, chiedono dettagli sugli ingredienti, rievocano le pietanze che hanno apprezzato di più. Altri restano soli, aspettano le tre portate d'autore con lo sguardo fisso e senza dire una parola. A parte «grazie».

**Giampiero Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Viminale attacca, i prefetti si dividono

Alfano dopo le polemiche sulla rimozione a Treviso: «Chi non regge si faccia da parte o lo sostituiamo»  
L'ira del sindacato: «Diamo fastidio perché parliamo». Ma da Tronca a Gabrielli in molti si smarcano

**ROMA** Lo scontro era nell'aria. Adesso è esploso in tutta la sua violenza. E come primo provvedimento alla richiesta di un incontro urgente con il ministro dell'Interno, il sindacato dei prefetti non ha ancora ricevuto risposta. Angelino Alfano, d'altra parte, non usa mezzi termini e va giù duro: «Hanno la nostra fiducia per come stanno gestendo un fenomeno complicato come l'immigrazione negli ultimi 16-18 mesi, ma se c'è qualcuno di loro che si spaventa di fronte alle polemiche, che non ha le spalle larghe per reggere l'urto delle difficoltà, che non ha l'abilità per organizzare in modo manageriale l'accoglienza, allora lo dica chiaramente, faccia un passo indietro,

oppure ce ne accorgiamo noi e lo sostituiamo». Risultato: alcuni prefetti delle città più importanti si "smarcano", come fa Francesco Paolo Tronca a Milano oppure la sua collega di Palermo Francesca Cannizzo, mentre sembra prendere le distanze anche Franco Gabrielli, rappresentante per il governo a Roma quando dice: «Non sono solito commentare le parole dei miei ministri».

Quello di Alfano è un avvertimento chiaro, forse anche qualcosa di più, vista l'annunciata rimozione del prefetto di Treviso Maria Augusta Marrosu dopo i fatti di Quinto. E infatti ironizza: «Fare il prefetto non vuol dire organizzare party nelle Prefetture. O si rendono conto di far parte dell'eccellenza dello Stato e si comportano di conseguenza, oppure, se vogliono sindacalizzarsi, allora lo dicano». E poi sempre da Alfano arriva anche una bacchettata ai governatori: «Tutto sarebbe stato più semplice se alcuni di loro avessero avuto il buon senso di dare una mano».

La strategia prevede adesso anche incentivi per i Comuni che accolgono i migranti, tanto più che il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento immigrazione del Viminale, ridimensiona i numeri dell'emergenza: «Siamo un Paese di 60 milioni di abitanti con 8

mila comuni e 80 mila immigrati in arrivo, ovvero 10 per comune». Il rappresentante del Sinpref Claudio Palomba non si arrende: «Nessuno di noi si è tirato indietro, nonostante le difficoltà. Non condivido le parole del ministro: è l'amministrazione che dovrebbe capire se ci sono zone difettose. Se il governo può dire di aver affrontato il fenomeno è grazie allo sforzo di tutte le prefetture, che fronteggiano l'emergenza con strumenti ordinari. La verità è che diamo fastidio perché adesso parliamo, ma dopo qualche offesa ricevuta, direi che le risposte sono dovute».

Dura la reazione di Tronca: «I Prefetti oggi stanno svolgendo un ruolo determinante nella gestione sul territorio del fenomeno migratorio. Nel perseguire questi obiettivi il Prefetto si attiene alla strategia attenta e razionale elaborata dal Governo. Abbiamo avuto continue espressioni di vicinanza e apprezzamento sia dal Presidente del Consiglio Renzi, sia dal Ministro dell'Interno Alfano, che con le proprie direttive non ha mancato mai di fornire ai Prefetti indirizzi e sostegno. A loro va il nostro ringraziamento».

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREFETTI RIDIMENSIONATI

## L'idea di Renzi sui migranti: dare più poteri ai primi cittadini

di **Francesco Verderami**

«**B**isogna togliere un po' di potere ai prefetti e darne di più ai sindaci». A Renzi non interessa se la sua sortita «alimenterà polemiche» tra i funzionari dello Stato. A preoccuparlo semmai sono le immagini che quotidianamente i telegiornali trasmettono sulla gestione degli immigrati, l'exasperazione dei cittadini su cui «si innestano le strumentalizzazioni politiche», che finiscono per incidere sull'umore profondo del Paese, oltre che sugli indici dei sondaggi. E se è vero che considera «l'accoglienza un dovere morale», è altrettanto convinto che «certe scene nelle città italiane non sono più accettabili».

«Bisogna cambiare modello sui migranti», dice il premier, che la scorsa settimana aveva affrontato l'argomento con il ministro dell'Interno, prima di farne cenno all'Assemblea nazionale del Pd: «Dobbiamo fare di più e meglio. Occorre un meccanismo diverso nella gestione dell'accoglienza». Era un messaggio che preannunciava la prossima mossa del governo, deciso a superare il corto-circuito politico e istituzionale che si è innescato sull'emergenza: l'atteggiamento di alcuni governatori del Nord — contrari ad ospitare altri immigrati sul proprio territorio — ha amplificato le difficoltà dei prefetti, che in certi casi hanno mostrato imperizia. I fatti di

Quinto di Treviso e la decisione dell'esecutivo di rimuovere la funzionaria, ne sono la prova.

Dinanzi a una situazione di impasse che rischia di mandare in tilt il rapporto tra lo Stato e i cittadini, Alfano stava già predisponendo una soluzione con i tecnici del Viminale, che si muove proprio sulla linea enunciata da Renzi: «Togliere un po' di potere ai prefetti e darne di più ai sindaci». Nell'ambito del Sistema di protezione per i richiedenti asilo e per i rifugiati (lo Sprar) verrà indetto un bando per diecimila posti che sarà rivolto ai Comuni: per assicurarsi una forte adesione dei sindaci, oltre allo stanziamento di fondi, si sta studiando anche un possibile allentamento del patto di Stabilità interna. Insomma, tramite gli «incentivi» il governo confida di ottenere la disponibilità di molti primi cittadini. E avrebbe con loro un rapporto diretto, che verrebbe gestito dal dipartimento Immigrazione del ministero dell'Interno.

In un colpo solo, si scavalcherebbero così i veti dei governatori — additati da Alfano — e la mediazione dei prefetti, contro i quali il premier punta il dito, e non da oggi. Quel Renzi che appena entrato al Nazareno aveva detto «bisogna chiudere le prefetture», e che appena entrato a Palazzo Chigi aveva detto «bisogna dimezzare le prefetture», si era infine fatto convincere dal titolare del Viminale a non affondare il colpo. Ma le parole pronunciate

l'altro ieri dal prefetto di Lecce Palomba, che è a capo del maggior sindacato di rappresentanza, quell'attacco al governo «che ci ha lasciati soli e fa di noi i capri espiatori» dell'emergenza, hanno rinsaldato il premier nei suoi convincimenti, a proposito di una struttura «corporativa e superata»: «Avevo ragione sui prefetti...».

L'offensiva del funzionario-sindacalista ha colpito il ministro dell'Interno, e la sua meraviglia è stata pari al disappunto, non solo per l'assenza di tatto istituzionale del prefetto ma anche per la sua avventatezza: in un colpo solo ha fornito un assist a Renzi e ha commesso un autogol per la sua categoria, rischiando di mandare in fumo un anno di trattative con il presidente del Consiglio. Perché non c'è dubbio che Renzi veda nei prefetti uno dei punti di falla dell'attuale sistema di accoglienza, ed è per questo che ha più volte sottolineato la necessità di «cambiare modello», togliendo loro — in questo contesto — una parte dei poteri.

Ecco cosa ha spinto ieri Alfano a reagire duramente. A parte il commento tranciante rivolto a chi «se non ce la fa può andar via o lo sostituiamo» e a parte i complimenti misti a censura sul «compito difficile che hanno e che non contempla i party in prefettura», vale il messaggio lanciato sul ruolo e sul destino dei funzionari di Stato: «Come governo e come maggioranza abbiamo dato loro una grande prova di fiducia,

garantendo una carriera speciale e confermandoli a presidio del territorio, mentre altri partiti vorrebbero abolirli. Devono però scegliere: o si rendono conto di far parte dell'eccellenza dello Stato, e si comportano di conseguenza, o dicano se vogliono sindacalizzarsi».

È evidente a cosa si riferisse il ministro dell'Interno, perché la riforma che riguarda (anche) i prefetti — quella sulla Pubblica amministrazione — è ancora all'esame della Camera e dovrà poi passare al vaglio del Senato: è stato complicato assicurare l'appartenenza dei funzionari all'albo speciale come gli ambasciatori, ed è stato complesso evitare un taglio radicale delle prefetture. Ma in Parlamento gli equilibri potrebbero mutare sotto i colpi di una polemica così virulenta. Il modo in cui sono intervenuti i prefetti di Roma, di Milano, di Palermo, di Bologna — cioè delle città sentinella sul fronte dell'immigrazione — evidenzia la presa di distanza dal collega, che ieri sera al Tg5 ha corretto (in parte) il tiro.

Nel bel mezzo di un (legittimo) scontro politico che fa da contesto a un'emergenza senza precedenti, è inammissibile un conflitto aperto da apparati dello Stato contro il governo. «È istituzionalmente poco serio che un prefetto commenti le parole di un ministro», ha commentato infatti Gabrielli. Manco fosse ancora a capo della Protezione civile...

**Francesco Verderami**

**La polemica**

# Immigrati, braccio di ferro tra i prefetti e il Viminale

## Il ministro: «Lasci chi non ce la fa». La replica: «Mai tirati indietro»

**Elena Romanazzi**

Tra i prefetti si è arrivati già alla conta tra chi sostiene il ministro dell'Interno e chi invece segue la linea della protesta. Perché il clima è sempre più incandescente. E non per colpa dell'afa. I primi, scesi in campo, attraverso Claudio Palomba, leader del Sinpref, il sindacato che li rappresenta, fanno squadra e abbandonano il classico aplomb che li ha sempre contraddistinti. Il ministro, sul versante opposto, prima li elogia come «eccellenze dello Stato» e poi li bacchetta invitando chi «non ha le spalle larghe per affrontare l'emergenza» a «fare un passo indietro» altrimenti «ce ne accorgiamo noi e lo sostituiamo».

Una sostituzione con l'avallo del premier già c'è stata. A essere rimossa il prefetto di Treviso Maria Augusta Marrosu. È stato l'inizio della querelle, ma anche la goccia che ha fatto traboccare il vaso facendo emergere i malumori e il dissenso. Sì perché l'emergenza immigrazioni quando i governatori delle Regioni remano contro - sostiene il sindacato - non è certo facile da affrontare

**Gli sbarchi**  
Incentivi ai Comuni che danno una mano per far fronte all'ondata di migranti

aggiunge il ministro - hanno subito un attacco volgare e violento da parte di Matteo Salvini e della Lega e, quindi, sono dalla parte dei prefetti e mi rendo conto che essere insultati non è una bella cosa». Ma il sostegno viene meno nel momento in cui c'è la protesta. Una sindacalizzazione di massa proprio non va giù ad Alfano e malgrado abbia avuto la lettera con la richiesta di incontro

ha risposto per le rime. Ed altrettanto ha fatto Palomba. «I prefetti - spiega - fanno passi in avanti in questo momento, forse quello che dà fastidio è che noi eravamo abituati a stare zitti, ma di fronte a qualche offesa direi che le risposte sono dovute». L'emergenza immigrazione - precisa Palomba - l'abbiamo affrontata benissimo nella precedente realtà, ed anche ora malgrado il dietrofron dei sindaci.

Una bella grana per il ministro che rischia di innescare reazioni a catena nel momento in cui ogni giorno, proprio i prefetti per primi, devono fare i conti con l'ondata inarrestabile di sbarchi sulle coste italiane.

Per il momento a prendere le distanze da Palomba è il prefetto di Milano, Paolo Francesco Tronca. «Più i momenti sono complessi - spiega - più il ruolo del Prefetto richiede professionalità, determinazione e serietà, qualità quest'ultima che impone ad un rappresentante del Governo di astenersi da qualsiasi polemica».

Il muro contro muro è appena alle battute iniziali. Insomma questa emergenza immigrazione dovrebbe, a detta di molti, essere affrontata in modo diverso senza scaricare tutte le responsabilità sui prefetti. Ora - assicura Alfano - punteremo molto sui comuni, offriremo incentivi a chi aiuterà a reggere l'urto di questi sbarchi. «D'altro canto - aggiunge - il sistema di protezione richiedenti asilo dei rifugiati vedrà la promozione da parte nostra di un altro bando. Se i comuni parteciperanno, avremo la possibilità di mettere in efficienza un sistema di accoglienza che dà supporto alla più grande operazione umanitaria della storia della Repubblica». Il resto, a suo modo di vedere, è polemica politica. Non è la prima, non sarà l'ultima.

# Pantalone: l'allarme c'è ma il governo ci è vicino

«A Napoli serve una struttura da 400 posti»

## Gerardo Ausiello

«Stiamo vivendo una situazione difficilissima. Io e gli altri colleghi siamo in prima linea, alle prese con un'emergenza, quella degli immigrati, che è ormai diventata quotidiana. Ma francamente non mi sento affatto abbandonata dallo Stato». Gerarda Pantalone, primo prefetto donna di Napoli, non nasconde le preoccupazioni per i continui sbarchi di immigrati che, racconta, «ci tengono svegli anche di notte». Tuttavia, chiarisce, «questi problemi fanno parte del nostro lavoro».

**«Siamo diventati bersagli e siamo stati lasciati soli dal governo» dicono molti suoi colleghi. Secondo lei il governo non fa abbastanza per affrontare l'emergenza immigrazione?**

«Non me la sento di dire di essere stata lasciata sola o di non essere tutelata. Ho rapporti quotidiani con i vertici ministeriali, ai quali rappresento anche con enfasi e determinazione le difficoltà del territorio di mia competenza. Condivido con i massimi dirigenti della polizia e del dipartimento immigrazione tutte le problematiche e insieme cerchiamo di dare risposte e di trovare soluzioni adeguate. Ma il nostro compito è comunque quello di eseguire direttive e di affrontare e superare criticità».

**La risposta del ministro dell'Interno Angelino Alfano ai prefetti è stata: «Chi non se la sente, faccia un passo indietro». Suona un po' come un ultimatum.**

«Tante volte, nel corso di giornate che sembrano infinite, mi capita di pensare che potrei non farcela. A Napoli sono spesso costretta ad occuparmi di un'emergenza dopo l'altra, dalla criminalità organizzata ai rom fino ai tavoli sulle crisi occupazionali e agli immigrati. Oggi è il mio compleanno, sarei andata volentieri a cena a Capri e invece resterò in ufficio fino a tardi. Certo, non mi fa piacere ma non mi tiro indietro. Tutto questo fa parte dei compiti di un prefetto. Del resto, nella proposta di riforma della pubblica

amministrazione, ai prefetti, che non vengono fatti confluire nel ruolo unico dei dirigenti, viene riconosciuta una peculiarità unica proprio a fronte delle competenze a loro attribuite e a fronte delle attività che svolgono».

**Ma il Sud è davvero più solidale di altre parti del Paese?**

«Nella mia esperienza di prefetto a Siena, nel 2011, mi è capitato di dover fronteggiare una crisi legata agli sbarchi di immigrati, anche se meno grave di quella attuale. In quella circostanza ho potuto contare sulla massima collaborazione da parte di tutti. Naturalmente parliamo di contesti diversi ma la mia idea è che se ognuno fa la propria parte, riusciremo a superare questo momento così delicato».

**In Campania tutte le strutture a disposizione sono sature. Come pensate di gestire i prossimi sbarchi?**

«Stiamo pubblicando un bando a settimana per avere sempre nuove disponibilità che si vanno puntualmente esaurendo. Ho già incontrato gli altri prefetti della regione e la prossima settimana farò il punto della situazione con il governatore Vincenzo De Luca o con il vice Fulvio Bonavitacola. C'è bisogno di istituire una struttura di accoglienza temporanea, almeno da 300-400 posti, che ci consenta di ospitare gli immigrati per il tempo necessario all'individuazione di sistemazioni definitive. In questo modo potremmo avere un attimo di respiro soprattutto nel caso di arrivi notturni, quando è difficile intervenire subito».

**Anche la politica, insomma, deve fare fino in fondo la propria parte?**

«Dobbiamo dare tutti un contributo, come sta accadendo in Campania dove sono mobilitati gli enti locali, dai comuni alla Città metropolitana fino alla Regione, la Chiesa con il cardinale Crescenzo Sepe, associazioni e movimenti. Siamo consapevoli, infatti, che si tratta di una situazione straordinaria, che può essere gestita solo attraverso uno sforzo corale».

## La politica

«Tutti devono contribuire sono già mobilitate le istituzioni e la Chiesa»

**L'emergenza migranti**

# Arrivano 50 rifugiati, sistemati in 5 comuni

Dopo l'identificazione hanno raggiunto in piccoli gruppi le strutture vincitrici del bando

**Daniela Volpecina**

Cinquanta rifugiati sono arrivati ieri a Caserta. Erano attesi fin dalle ore 14 alla caserma «Ferrari Orsi» di via Laviano, dove gli uomini della Brigata Bersaglieri Garibaldi e la Croce Rossa avevano allestito un vero e proprio punto di ristoro temporaneo per garantire agli immigrati acqua, cibo, docce e infermeria. Poi alle 16 il contrordine e la decisione di dirottare l'autobus verso la Questura e da qui a cinque centri di accoglienza della provincia dove rimarranno presumibilmente fino al prossimo 30 settembre.

Nel dettaglio 22 saranno ospitati a Giano Vetusto, 10 a Succivo, 10 a Caianello, 7 a Caserta e 1 a Piana di Monteverna. Tutti uomini, di età compresa tra i 30 e i 40 anni, provenienti prevalentemente dal Pakistan. Un piano di riparto che ha consentito di far fronte nell'immediato all'emergenza che era venuta a profilarsi ma che ha fornito nuove conferme sulla necessità di intercettare al più presto una serie di strutture in grado di ospitare eventuali nuovi arrivi. Tre sono state selezionate ieri per effetto di un bando di gara che prevede un'accoglienza della durata di circa 60 giorni ma i riflettori sono tutti puntati sul maxi appalto da 1280 posti che dovrebbe

**La giornata**  
Momenti di tensione ma nessun problema di sicurezza durante le operazioni

essere aggiudicato tra fine agosto e inizio settembre. Una gara del valore di dieci milioni e mezzo di euro da ripartire tra gli otto lotti territoriali indicati. Ciascun lotto potrà ospitare fino a 160 rifugiati. Agli immigrati, stando a quanto previsto dal capitolato, dovranno essere garantiti vitto e alloggio, un pocket money di 2,50 euro al giorno ma anche servizi finalizzati all'integrazione sociale come la mediazione linguistico-culturale, l'orientamento, la formazione professionale e la tutela legale.

Ai centri di accoglienza temporanea toccherà infine svolgere anche lo screening sanitario sugli ospiti. Grande attenzione anche alle verifiche dei requisiti di agibilità e abitabilità dei locali. Un dato, quel-

lo relativo alle previsioni sui flussi in entrata nel nostro Paese per il mese di agosto, che potrebbe tuttavia spingere la Prefettura nei prossimi giorni a procedere con nuovi bandi e nuove aggiudicazioni. Momenti di tensione e un clima di nervosismo hanno fatto da sfondo alla giornata di ieri ma per fortuna non si sono verificati incidenti o tafferugli anche per la massiccia presenza di forze dell'ordine. Dall'inizio dell'emergenza si contano oltre 800 rifugiati sul territorio distribuiti in una ventina di strutture ubicate in quattro maxi aree della provincia: alto-Casertano, litorale, agro-caleno e conurbazione casertana. Resteranno alla Chiesa del Buon Pastore in piazza Pitesti per almeno altre due settimane invece i 18 nigeriani ospitati da don Antonello Giannotti dal 22 giugno scorso. Per loro si attende che sia finalmente pronto il sito di Vaccheria, una villa confiscata alla criminalità organizzata e annessa al patrimonio comunale, che dovrebbe accogliere fino a venti immigrati. «I lavori sono terminati e i locali sono quasi pronti - fa sapere il dirigente al ramo Giovanni Natale - attendiamo soltanto l'ok del Ministero per trasferire i rifugiati». Due settimane di attesa che si preannunciano particolarmente calde per i nigeriani anche in virtù del fatto che a partire da sabato non potranno più usufruire della mensa della Tenda di Abramo. «Come ogni anno - fa sapere padre Pierangelo - la Tenda chiuderà per un mese per consentire lavori di ristrutturazione e interventi di natura igienico-sanitaria». Da qui l'appello di don Antonello alle istituzioni affinché venga accelerato l'iter per il trasferimento degli immigrati che nel frattempo continueranno ad essere a carico della parrocchia e della comunità di volonta-

## Immigrati. La replica: «Nessuno si tira indietro» Alfano: noi con i prefetti ma chi non se la sente faccia un passo indietro

**Marco Ludovico**

ROMA

Angelino Alfano non arretra di fronte alla protesta del Sinpref (il sindacato dei prefetti). «Siamo stati lasciati soli» ma anche «circondati da enormi ostilità» ha detto Claudio Palomba, numero uno del Sinpref. Replica Alfano: «Abbiamo fiducia nei prefetti» che «hanno dato una prova di straordinaria efficienza negli ultimi 16-18 mesi nella gestione del fenomeno dell'immigrazione». Il terreno di scontro è proprio su questo tema, dove i prefetti sono più esposti agli attacchi della politica com'è accaduto più volte. Ma il ministro dell'Interno chiede meno lamentele e, soprattutto, un'assunzione di responsabilità piena, criticità comprese. Osserva infatti Alfano: «Se singolarmente c'è qualcuno che si spaventa di fronte alle polemiche, che non ha le spalle larghe per reggere l'urto di questa difficoltà, non ha l'abilità per organizzare in modo manageriale il sistema dell'accoglienza, lo dica chiaramente, faccia un passo indietro oppure ce ne accorgiamo noi e lo sostituiamo». C'è poco da discutere, insomma: il ruolo prefettizio, secondo il ministro, va ricoperto fino in fondo anche se, riconosce il titolare del Viminale, «tutto sarebbe stato più semplice se alcuni governatori avessero avuto il buon senso di dare una mano». Palomba ieri ha ri-

sposto ad Alfano: «In questi mesi nessuno di noi si è tirato indietro nonostante le difficoltà». Nel pomeriggio Alfano ha aggiunto: «Hanno subito un attacco volgare e violento da parte di Matteo Salvini e della Lega, quindi io sono dalla parte dei prefetti e mi rendo conto che

### **POCA COLLABORAZIONE**

Per Alfano «tutto sarebbe stato più semplice se alcuni governatori avessero avuto il buon senso di dare una mano»

essere insultati non è una cosa bella». Salvini lo ha bollato come «incapace» e ha sostenuto che «facciamo prima a chiudere tutte le prefetture. È pieno di prefetti che dovrebbero cambiare mestiere». Sullo sfondo, dietro le dichiarazioni di Alfano, emerge la tensione su una vicenda più lontana e meno nota, ma non meno difficile. Nella riforma della Pa di recente proprio i prefetti hanno rischiato di finire nel ruolo unico dei dirigenti, a differenza degli ambasciatori. Poi Alfano è riuscito a convincere Palazzo Chigi e lo schema è saltato. Ma al Viminale nessuno ha dimenticato quando il premier Matteo Renzi disse che bastava «un prefetto per ogni regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Troppe pressioni si sentono lasciati soli da quella politica che alimenta la paura”

**VLADIMIRO POLCHI**

ROMA. «I prefetti sono sotto pressione, troppo spesso attaccati da chi fa politica alimentando le paure». A parlare è Mario Morcone, a capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno dal 2014. È lui a guidare la macchina dell'accoglienza: dalla sua stanza al primo piano del Viminale partono le circolari dirette ai prefetti di tutta Italia per distribuire i profughi in arrivo. Non senza conflitti. Tre le Regioni che gli si oppongono, tutte di centrodestra: Lombardia, Veneto e Liguria. «Ma di fronte a un no secco – avverte il prefetto – noi andiamo avanti per dare accoglienza a tutti».

**Eppure i prefetti ora annunciano la rivolta.**

«Nessuna rivolta, ma c'è forte disagio. I prefetti del Sud sono davvero sotto pressione. Quelli siciliani hanno da gestire quasi uno sbarco al giorno, garantendo accoglienza e sicurezza sanitaria. I prefetti del Nord hanno un problema diverso: trovare intese con sindaci che invece si chiamano fuori e non concordano l'accoglienza sul territorio, così da poter poi criticare le decisioni prese».

**Insomma lo scontro è tra prefetti e sindaci?**

«Capisco che i sindaci devono gestire il consenso dei loro concittadini, ma così i prefetti restano soli. Ecco la differenza con il Sud: mentre lì c'è più condivisione, al Nord la politica non aiuta e il vero problema dei prefetti è la solitudine».

**Per Alfano chi tra i prefetti non ce la fa, deve fare un passo indietro.**

«Intanto va riconosciuto al ministro di aver evitato che nella riforma della pubblica amministrazione venissero fatte scelte punitive nei confronti dei prefetti. Ciò detto, non si può negare che ci siano tra noi persone meno adeguate al ruolo».

**Si riferisce al prefetto di Treviso, appena rimosso?**

«No, non spetta a me questo tipo di valutazione, ma solo al Governo».

**Tra le forze politiche, c'è chi specula sull'emergenza immigrati?**

«C'è sicuramente una politica non nobile che alimenta le paure e lancia allarmi a ripetizione. Prima era l'allarme tubercolosi, poi ebola, ora scabbia. La politica dovrebbe occuparsi dell'immigrazione a un livello

più alto e fare un passo indietro sulla vita delle persone e sulla loro accoglienza».

**Per il leader leghista, Matteo Salvini, tutti i prefetti dovrebbero cercarsi un altro lavoro.**

«Non mi riconosco in questo modo di fare politica. Io posso essere cacciato, ma la rete dei prefetti è una garanzia dell'unità nazionale. E mi pare che neppure Salvini parli più di secessione».

**Negli scontri degli ultimi giorni contro l'accoglienza dei profughi vede una regia politica?**

«Sono contro le teorie complottistiche, ma basta vedere le immagini dei manifestanti di Casale San Nicola: tutti indossavano i caschi. Non mi sembra tipico di cittadini infuriati, ma semmai di specifiche formazioni para-politiche».

**L'Italia sta reggendo l'emergenza profughi?**

«Parliamo di 8mila Comuni che devono gestire 80mila immigrati. Si tratta di 10 migranti per Comune. Possiamo parlare di emergenza?».

**È deluso dell'accordo raggiunto in Europa sui profughi?**

«Per la prima volta si è fatto un passo avanti verso una politica unitaria sull'immigrazione, ma si poteva fare un passo più lungo, meno strascicato. C'è stata una visione corta, poco generosa».

**Quando potranno partire i primi rifugiati presenti in Italia?**

«A fine agosto, massimo a settembre».

**Tra chi sbarca, si possono nascondere dei terroristi?**

«L'angoscia è alta, ma faccio fatica a immaginare un terrorista rischiare la vita su un vecchio barcone, vista la facilità della rotta balcanica. E poi gli attentati in Francia e Gran Bretagna sono frutto dell'azione di immigrati di seconda generazione. Su questi bisogna agire per non cadere negli stessi errori».

**Decreto enti locali.** Niente rinvio per i bilanci dei Comuni - Depotenziata la norma che taglia le partecipate «non necessarie»

# Imu agricola, proroga al 30 ottobre

Slitta il termine per pagare l'acconto 2015 su tutti i terreni senza interessi e sanzioni

**Gianni Trovati**

MILANO

Un decreto legge sugli enti locali avrebbe potuto trascurare il tema eterno dell'Imu agricola? La commissione Bilancio del Senato non ha mancato l'occasione di intervenire, e ha approvato un emendamento che sposta al 30 ottobre la possibilità di pagare l'acconto Imu sui terreni senza sanzioni e interessi. In attesa della sua abolizione promessa nel piano taglia-tasse da Renzi, e del deposito delle sentenze del Tar Lazio (finora sono state pubblicate solo due pronunce di improcedibilità, relative a Comuni esclusi dalla tassazione che quindi avevano rinunciato alla battaglia), l'Imu dei terreni resta quindi al centro delle attenzioni del legislatore. A giustificare l'intervento potrebbe essere ancora una volta il caos prodotto dalla giostra dei criteri per distinguere terreni imponibili e zone esenti, ma l'emendamento offre una seconda chance a tutti, anche ai proprietari di terreni in Comuni di pianura dove l'imposta si paga da sempre.

Per una proroga che arriva, un'altra (abituale negli anni scorsi) sembra tramontare definitivamente: il termine per chiudere i preventivi dei Comuni resta fissato al 30 giugno, fedele all'indicazione del Governo di non toccare più nulla dopo il rinvio al 30 settembre della scadenza per Province e Città metropolitane.

Sconvocata la seduta notturna di ieri, i passaggi chiave del provvedimento prima dell'esame dell'Aula (ora previsto per lunedì) sono in programma per oggi, quando verranno esaminati gli emendamenti governativi che prevedono la soluzione ponte per dirigenti delle agenzie fiscali, traducono in legge l'intesa sui tagli da 2,35 miliardi alla sanità (si veda l'articolo a fianco), introducono le sanzioni a carico delle Regioni in ritardo con l'attuazione della riforma Delrio (dovranno finanziare le funzioni non fondamentali rimaste alle Province) e danno qualche aiuto alle Città metropolitane.

Nel frattempo, la commissione ha introdotto anche per Province e Città metropolitane la possibili-

tà di condividere segretari in convenzione, ha esteso la possibilità del ripiano trentennale dei disavanzi anche alle Regioni che avevano già attuato il riaccertamento dei residui prima delle nuove regole e, soprattutto, ha depotenziato una norma taglia-partecipate. Si tratta della regola che prevedeva la «cessazione» automatica delle partecipate «non strettamente necessarie» alle finalità istituzionali degli enti proprietari: la tagliola, scritta fin dal 2007, dopo una serie di rinvii sarebbe scattata entro fine anno, ma l'emendamento approvato prevede che la partecipazione possa essere mantenuta, se previsto nel piano di razionalizzazione, e che comunque a decidere su cessioni e chiusure sia l'assemblea dei soci.

La commissione si è poi preoccupata di salvare gli affidamenti diretti del Cineca, il consorzio vigilato dal Miur che gestisce i database universitari, bocciati qualche settimana fa dal Consiglio di Stato. Un ricco capitolo di correttivi è dedicato alle zone terremotate, e inserisce Soa e autocertificazione al posto della certificazione antimafia per le imprese impegnate nella ricostruzione in Abruzzo, e per l'Emilia-Romagna estende a fine 2017 lo stato di emergenza e ridefinisce le regole per le zone franche urbane per le mini-imprese (un ordine del giorno ne proporrà l'estensione alle aree colpite in Lombardia e Veneto). Un altro emendamento stabilisce infine che in caso di locazione finanziaria la tassa automobilistica è a carico dell'utilizzatore, il cui luogo di residenza decide la destinazione del gettito.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

**a principali novità****IMU AGRICOLA**

Si sposta al 30 ottobre la possibilità di pagare l'acconto Imu 2015 sui terreni agricoli senza interessi e sanzioni. La proroga riguarda tutti i proprietari di terreni, compresi quelli in pianura, e non solo quelli coinvolti dal cambio di regole che ha ridefinito i confini per l'esenzione

**PARTECIPATE**

Viene depotenziata la norma che prevedeva la «cessazione» entro fine 2015 delle partecipate non strettamente necessarie al perseguimento delle finalità istituzionali degli enti proprietari. Le partecipazioni potranno essere mantenute se è previsto nei piani di razionalizzazione, e soprattutto per l'alienazione serve una decisione dell'assemblea dei soci

**PROVINCE E CITTÀ**

Province e Città metropolitane potranno condividere segretari «in convenzione», come accade nei Comuni. Possibile inoltre attivare forme di gestione associata fra più Province se la Regione individua ambiti territoriali ottimali pluri-provinciali per lo svolgimento dei servizi

**CINECA**

Possibili gli affidamenti diretti da parte del consorzio Cineca, vigilato dal Miur, che gestisce i servizi informatici, a patto che gli affidatari svolgano almeno l'80% dell'attività per la Pa controllante e la presenza di capitali privati non abbia «influenza determinante»

**ZONE TERREMOTATE**

Niente certificazione antimafia (servono da attestazione Soa e autocertificazione) per le imprese impegnate nella ricostruzione in Abruzzo. Estensione al 2017 dello Stato di emergenza in Emilia Romagna e ridefinizione delle regole per la zona franca urbana

**TASSE AUTO**

In caso di locazione finanziaria, le tasse automobilistiche sono dovute dall'utilizzatore. Il suo luogo di residenza determina anche la destinazione del gettito (norma nata per evitare forme di "dumping" fra le Province)

# «Taglio tasse stimolo per la crescita»

## Padoan: bisogna intervenire sulla spesa - Sangalli: riduzione Irpef da 8 miliardi

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

Il taglio delle tasse «è efficace se è credibile ed è credibile se è permanente: deve perciò derivare da tagli di spesa». Per spiegare la filosofia della riduzione fiscale annunciata dal presidente del Consiglio il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha colto ieri l'occasione del convegno Confindustria sulla politica di bilancio. Il presidente dell'Associazione dei commercianti, Carlo Sangalli, aveva infatti ricordato che l'Italia ha una pressione fiscale al 43,6% ed è al quarto posto fra i paesi con il più alto peso del fisco: «Un carico insopportabile per famiglie e imprese, incompatibile con qualsiasi realistica possibilità di crescita del Paese» aveva detto, chiedendo «un percorso certo, progressivo e sostenibile di riduzione della pressione fiscale. È necessario ridurre di un punto le aliquote Irpef, un intervento che costa meno di 8 miliardi».

Padoan ha chiarito, per prima cosa, che l'annuncio sulle tasse di Renzi è stato dato in piena sintonia con Via XX Settembre: «Se non avessi condiviso prima l'annuncio

del presidente del Consiglio, oggi sarei lo stesso qui ma probabilmente con un altro mestiere». Poi, ha tenuto a sottolineare che non si è trattato di un messaggio estemporaneo ma di un tassello di una strategia di medio termine già in atto da tempo, che comprende anche la spending review e l'attuazione di un processo di riforme «che non ha uguali in Europa». Non si tratta, insomma, solo di una riduzione dell'imposizione sulla casa, perché c'è una sequenza di interventi che il

governo intende rispettare (prima la tassazione sugli immobili, poi, nel 2017, l'Irap e nel 2018 un alleggerimento sulla tassazione delle famiglie). Anche se oggi, secondo il ministro, gli spazi per un intervento di questo tipo ci sono, perché la tassazione sulla casa dell'Italia è più bassa della Francia ma più alta di quella tedesca e spagnola. «Una componente della strategia di riduzione delle tasse deve toccare anche quelle sulla casa, perché la domanda interna deve essere stimolata». Secondo Padoan, il settore dell'edilizia «ha risentito molto della crisi e deve essere sostenuto: l'eliminazione della tassa sulla pri-

ma casa non è sufficiente - ha detto - ma va in questa direzione».

Le cose già fatte dal governo, ha poi affermato, insieme alla discesa dell'euro, hanno consentito un recupero di competitività. «Oggi anche l'Italia ha un surplus di partite correnti nella bilancia dei pagamenti, non solo la Germania». E, sempre in tema di fisco, il ministro ha detto che «si deve intensificare lo sforzo di lotta all'evasione. Non capisco le affermazioni che dicono che invece che tagliare le tasse bisogna aumentare la lotta all'evasione. Bisogna fare tutte e due, non sono alternative, sono complementari, perché così si aiuta la compliance». Tuttavia, Padoan è stato altrettanto chiaro sul fatto che anche i tagli di spesa pubblica, necessari per garantire un adeguato spazio fiscale alla riduzione d'imposte, dovranno avere carattere permanente «per non essere costretti a tornare indietro e subire un danno reputazionale. La spending review, dunque, non può essere un episodio, ma è continua». Inoltre «la sostenibilità della riduzione delle tasse è una componente della sostenibilità della fi-

nanza pubblica che comporta, soprattutto per chi ha un alto debito come il nostro, la conquista e il mantenimento di una fiducia che ha richiesto grandi sforzi. E il Governo continuerà in questa direzione». Nel suo intervento, il ministro è tornato ad assicurare che per il 2016 sono già previsti i tagli di spesa necessari a «disinnescare» le clausole di salvaguardia.

Dal canto suo, il commissario per la spending review, Yoram Gutgeld, ha confermato che già la prossima settimana sarà pronto il menù necessario per definire un ammontare superiore a 10 miliardi di tagli di spesa pubblica e che questi tagli negli anni successivi saranno incrementati. Però, ha precisato «la spesa per la macchina pubblica ammonta in Italia a 350 miliardi contro i 650 miliardi della Francia ed è tra le più basse d'Europa con la Spagna. Ha un problema di efficienza, ma ci si può lavorare molto». Infine, Gutgeld ha sostenuto che «nel 2017 l'Italia passerà dall'essere uno fra i Paesi meno convenienti a uno fra i più convenienti in Europa in termini di tassazione di impresa».

Approvato emendamento al dl enti locali. Auto in leasing, il bollo lo paga l'utilizzatore

# L'Imu agricola al 30 ottobre

## Più tempo per pagare l'acconto senza interessi e sanzioni

DI FRANCESCO CERISANO

Il pagamento della prima rata dell'Imu agricola 2015 potrà avvenire entro il 30 ottobre senza sanzioni e interessi. Arriva con un emendamento di **Antonio Azzolini** (approvato martedì notte in commissione bilancio del senato) al decreto enti locali, la buona notizia tanto attesa dai contribuenti che dopo il caos dell'anno scorso, conclusosi solo il 31 marzo con il termine ultimo per pagare tutta l'Imu 2014, rischiavano di essere chiamati alla cassa meno di tre mesi dopo per versare l'acconto 2015 entro il 16 giugno.

L'emendamento Azzolini, invece, riapre i termini per pagare la prima rata e fa in questo modo respirare i proprietari chiamati ad applicare le novità previste dal dl 4/2015 a partire da quest'anno di imposta, tra cui la detrazione fino a 200 euro a favore dei comuni appartenenti alla cosiddetta «collina svantaggiata».

Lesame in commissione bilancio del dl 78/2015 ha subito ieri un forte rallentamento per via del calendario dell'aula. Dopo una lunga sospensione, i lavori sarebbero dovuti riprendere in seduta notturna, ma il presidente **Gian Carlo Sangalli** ha deciso di sconvocare la commissione, fissando una doppia seduta per la giornata di oggi. A ieri, infatti, go-

verno e relatori non avevano ancora raggiunto un accordo definitivo su quali proposte di modifica approvare del corposo fascicolo di emendamenti parlamentari accantonati tra lunedì e martedì.

E anche l'eterogeneo pacchetto di emendamenti governativi depositati sabato mattina (in cui il governo ha messo un po' di tutto, dalla spending review sanitaria da 2,3 miliardi, alla soluzione-ponte per i funzionari incaricati dell'Agenzia delle entrate, dai contributi straordinari per Milano e Torino ai fondi extra per i centri per l'impiego, si veda *ItaliaOggi* del 21 luglio) potrebbe perdere qualche pezzo in considerazione dei rilievi mossi dal servizio bilancio del senato su alcune proposte.

In particolare, i tecnici di palazzo Madama hanno espresso dubbi sulla norma che obbliga le regioni inadempienti entro il 30 ottobre 2015 all'obbligo di legiferare sull'allocatione delle funzioni provinciali non fondamentali, a trasferire alle province le risorse necessarie a far fronte alle spese di personale (per quest'anno entro il 30 novembre, a regime entro il 30 aprile di ogni anno). E' proprio la tempistica relativa al 2015 a far sorgere dubbi visto che, osserva il senato, «la quantificazione e il conseguente versamento delle risorse avverrà nella migliore delle ipo-



Antonio Azzolini

tesi entro due mesi dalla fine dell'esercizio finanziario». Il che potrebbe «determinare su tutti gli enti territoriali coinvolti possibili difficoltà nella tenuta dei conti e nel rispetto degli equilibri di bilancio».

Tra gli emendamenti approvati martedì in seduta notturna se ne segnala uno di interpretazione autentica in materia di bollo auto e leasing. Il bollo auto dei veicoli in leasing dovrà essere pagato esclusivamente dall'utilizzatore. Non vi sarà dunque nessuna responsabilità solidale tra utilizzatore e società di leasing a meno che quest'ultima non abbia provveduto al pagamento cumulativo in luogo dei clienti. In ogni caso la competenza e il gettito della tassa automobilistica saranno determinati in base alla residenza dell'utilizzatore. Ma vediamo tutte le

altre novità.

**Federalismo demaniale più conveniente anche per province e città metropolitane.**

Oltre ai comuni, anche le province e le città metropolitane potranno usufruire della chance, prevista dal decreto legge 78, di tenere per sé il 10% dei proventi da alienazioni immobiliari originariamente destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato, (così prevedeva l'art.56 bis del dl n.69/2013 che dopo anni di stand by ha rilanciato il federalismo demaniale). Tale quota dovrà ora essere destinata prioritariamente all'estinzione anticipata dei mutui e per la quota restante a copertura di spese di investimento ovvero, in assenza di queste o per la parte eccedente, per la riduzione del debito.

**Segretari in convenzione anche nelle province.**

Le convenzioni per mettere insieme l'Ufficio di segretario comunale potranno essere stipulate, oltre che tra comuni, tra comuni e province e tra province. Inoltre si prevede che, qualora le regioni prevedano ambiti territoriali ottimali comprensivi di due o più enti di area vasta per l'esercizio in forma associata di funzioni conferite alle province, gli enti

potranno definire le modalità di esercizio delle funzioni anche tramite organi comuni.

**Terremoto in Emilia-Romagna.**

Il governo dovrà relazionare entro il 30 giugno di ogni anno sui finanziamenti erogati per la ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012. In particolare dovrà chiarire le erogazioni effettuate, a cosa sono serviti i soldi e se ci sono contenziosi in essere o progressi. Viene inoltre istituita una Zona franca urbana (Zfu) nei territori colpiti dall'alluvione del 17 gennaio 2014 e dal terremoto del 2012. La Zfu comprenderà i comuni di Bastiglia, Bomporto, Campo Santo, Medolla, San Prospero, San Felice sul Panaro, Finale Emilia, comune di Modena limitatamente ai centri abitati delle frazioni di La Rocca, San Matteo, Navicello, Albareto, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Mirandola, Novi di Modena, S. Possidonio, Crevalcore, Poggio Renatico, Sant'Agostino, Carpi, Cento, Mirabello e Reggiolo.

**Partecipate.** Infine, gli enti con partecipazioni in società strumentali (che hanno ad oggetto produzione di beni e servizi indispensabili al perseguimento delle finalità istituzionali delle amministrazioni) potranno mantenere la loro partecipazione senza sanzioni.

**IL CASO*****Come l'anno scorso il fondo Tasi penalizza gli enti virtuosi***

Un'altra beffa per i comuni che non hanno alzato le tasse. O, meglio, l'ennesimo regalo a quelli che tartassano i propri cittadini con aliquote elevate fino al massimo consentito dalla legge. Farà discutere la decisione della Conferenza stato-città e autonomie locali, che giovedì ha dato parere favorevole all'ipotesi messa a punto dal governo per ripartire i 530 milioni del c.d. fondo Imu-Tasi (si veda ItaliaOggi del 17 luglio). Di cosa si tratta? Per capirlo, occorre addentrarsi nei meandri della finanza locale. Diversi comuni (fra cui molte grandi città), negli anni passati, hanno portato l'aliquota dell'Imu sopra il 9,6 per mille, spesso fino al 10,6 per mille che è il tetto oltre il quale non ci si può spingere. Con l'arrivo della Tasi, nel 2014, per evitare altri aumenti del prelievo, è stato introdotto un ulteriore limite: l'aliquota del nuovo tributo, sommata a quella della vecchia imposta municipale, non può superare il tetto appena citato, ossia il 10,6 per mille. In tal modo, però, nei bilanci dei comuni che avevano già esaurito i loro margini di manovra, si è aperto un buco, poiché il Mef, nei conteggi per la distribuzione del fondo di so-

lidarietà, stima comunque un'entrata da Tasi ad aliquota base (1 per mille). Si tratta di un'entrata puramente virtuale, che non serve a pagare stipendi e servizi. Per rimediare, lo scorso anno lo Stato ha previsto un fondo apposito, con uno stanziamento pari a 625 milioni, che sono finiti nella casse di circa 1800 comuni che si trovavano nella situazione descritta. Il riparto di tali somme è stato definito sulla base di una metodologia tecnicamente complessa, ma i maggiori problemi si sono rivelati quelli di natura politica: molti sindaci di comuni fiscalmente virtuosi, infatti, non hanno digerito la decisione di destinare il tesoretto ai loro colleghi che, incapaci di ridurre le spese, hanno

spinto sul prelievo. Allora volarono parole grosse, con diversi primi cittadini che descrissero la vicenda come uno «scandalo» da non ripetersi a nessun costo. Invece, lo scandalo si è ripetuto giovedì scorso. Questa volta, la torta da ripartire era più piccola, 530 milioni, perché nel frattempo la coperta si è ulteriormente accorciata, al punto che ci sono voluti mesi di trattativa fra Anci e governo per arrivare ad una soluzione, poi recepita dal dl 78/2015. Una parte di queste risorse, inoltre, è destinata ai comuni che hanno subito tagli ingiustificati a causa delle sovrastime del gettito dell'Imu terreni. Al netto di tale voce, rimanevano da distribuire 472,5 milioni, non proprio noccioline

comunque. Ebbene, a chi sono finiti? Agli stessi 1800 comuni già risultati beneficiari lo scorso anno, dato che (come si legge nella nota metodologica del Mef) da allora «non si sono modificate le condizioni di riferimento». In pratica, quindi, ciascuno di questi 1800 comuni riceverà una percentuale (il 75,6%) dell'assegnazione 2014. Per ora, l'unico commento è quello dell'An-ci, che ha espresso soddisfazione per il provvedimento, anche se ha chiesto di rendere il contributo rilevante ai fini Patto. Sarà interessante vedere come la prenderanno gli altri 6300 comuni che, per non avere aumentato i tributi, sono di nuovo rimasti a secco.

**Matteo Barbero**

**Corte dei conti****Abruzzo,  
i bilanci  
finiscono  
sotto tiro**

La **Corte dei conti** chiede a Palazzo Chigi di valutare se è il caso di sciogliere il consiglio regionale dell'**Abruzzo**, e in Regione scoppia la polemica. A muovere i magistrati contabili nella delibera 191/2015 della sezione regionale di controllo è una serie di inadempimenti contestati alla Regione, dai mancati assestamenti di bilancio nel 2013, 2014 e 2015 all'assenza del rendiconto 2014 e del riaccertamento dei residui. «Nessun pericolo di scioglimento», ribatte l'assessore al Bilancio Silvio Paolucci, sostenendo che la Regione sta cercando di rimediare ai ritardi e per esempio sta trasmettendo la delibera approvata nelle scorse settimane sul riaccertamento dei residui al 31 dicembre 2013.

La polemica politica, inevitabile in occasioni del genere, lascia il tempo che trova, anche perché i ritardi denunciati dalla Corte investono sia l'attuale giunta di centrosinistra sia la precedente di centrodestra. Il punto sostanziale è la traduzione pratica dei controlli introdotti dal decreto Monti del 2012 (articolo 1 del Dl 174), che ha messo nelle mani dei magistrati contabili le verifiche su preventivi e consuntivi (allineandole a quelle già previste per gli enti locali) e la parifica dei rendiconti generali. Proprio su queste basi la sezione abruzzese muove un passo ulteriore, e arriva a bussare alla presidenza del Consiglio per farle valutare l'ipotesi di scioglimento che la Costituzione (articoli 120 e 126) prevede in caso di «gravi violazioni di legge».

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il commento****Quei custodi della legge oltre la legge****Oscar Giannino**

Nella storia, dello Stato si sono date tante definizioni. Nel secondo dopoguerra, l'avvento anche in Europa della democrazia ci ha fatto lasciare alle spalle enunciati estremi come «Der Staat ist Macht» (lo Stato è potenza), che piaceva all'hegelismo tedesco e che produsse totalitarismi. Ai tempi nostri, lo Stato dovrebbe essere di conseguenza innanzitutto certezza del diritto. Ma nella nostra Italia per moltissimi versi non è affatto così. E ciò spiega una bella fetta del distacco che gli italiani esprimono verso le istituzioni. Non si deve solo alla concezione che politica e partiti hanno dello Stato, come di uno strumento spesso al proprio discrezionale servizio. Ormai la crisi dello Stato investe anche quelli che dovrebbero essere i pilastri di garanzia dell'autonomia dello Stato dalla politica, per fondarsi solo sulle leggi: cioè prefetti e magistrati. È esattamente ciò che viene riproposto da alcune delicatissime vicende in corso.

Cominciamo da Roma. Nel nostro ordinamento, spetta al prefetto ordinare la precettazione - cioè l'obbligo alla prestazione e all'offerta di un servizio - nei confronti di astensioni lavorative che avvengano in violazione delle norme vigenti, a tutela del diritto dei cittadini. È una materia di cui già molte volte ci siamo occupati, sottolineando la necessità di nuove norme rispetto ai codici di autoregolazione per categoria e azienda oggi vigenti. Il premier Renzi e il ministro dei Trasporti Delrio più volte hanno promesso interventi in tal senso. Che non si sono visti.

Sta di fatto che Roma vive da più di settimane l'enorme disagio di servizi di trasporto annullati e ritardati a raffica e senza preavviso, dovuti allo sciopero bianco del personale Atac che rifiuta i badge adottati

dall'azienda per il controllo dell'orario di lavoro effettivamente prestato. La protesta avviene in totale spregio delle norme previste a tutela dei passeggeri. Si è giunti a contingentare i passeggeri per stazione, per evitare proteste di massa. Ma quando si contingentano i passeggeri che pagano e non si interviene su chi viola la legge, lo Stato innalza bandiera bianca sulle sue stesse leggi.

L'Autorità garante dei Trasporti ha chiesto giustamente al prefetto di Roma di non tergiversare oltre, e di precettare visto che lunedì è annunciato un nuovo sciopero. Ma ecco che scatta la malattia pubblica italiana numero uno: la discrezionalità al posto della certezza della norma. La tensione aperta tra sindaco di Roma, presidenza del Consiglio e Pd, avanza appelli riservati al prefetto perché si astenga, e convinca piuttosto i sindacati con le buone. Ieri, il primo incontro è andato puntualmente a vuoto. E poi, come si fa a precettare i dipendenti dell'Atac, quando venerdì il suo Cda dovrà adottare un bilancio consuntivo 2016 con perdite di altri 60 milioni? Quando cioè le perdite cumulate dall'Atac saranno di 1,3 miliardi dal 2007 e 1,55 miliardi nel decennio, perdite che sommate al debito esistente di 1,6 miliardi obbligheranno all'ennesima ricapitalizzazione d'urgenza visto quella di 3 anni fa per 1 miliardo è svanita? Ricapitalizzazione che dovrà essere autorizzata e compiuta dal governo, visto che il Campidoglio non ha certo i 200 milioni necessari, ancora una volta dunque dal governo nazionale dopo 2 interventi straordinari salva-debito a favore di Roma per oltre 14 miliardi, adottati sotto il sindaco Alemanno e attuale?

Sono cifre devastanti, l'Atac e l'Ama di Roma sono oggi il vertice del disastro nazionale delle società pubbliche locali. Ma in nessun caso tutto ciò dovrebbe consentire allo Stato di chiudere un occhio sull'oltraggio quotidiano portato a centinaia di migliaia di romani. Eppure, il prefetto non precetta. E lo Stato muore, di fronte ai cittadini.

Secondo esempio. Che riguarda sempre i prefetti, ma questa volta per le loro prerogative nella delica-

tissima materia dell'assegnazione degli immigrati ai Comuni. Dopo la sostituzione disposta dal governo del prefetto di Treviso, a seguito della sollevazione della popolazione di Quinto contro dei rifugiati in case di edilizia privata e delle roventi polemiche scatenatesi con il presidente del veneto Zaia, il sindacato dei prefetti ha levato la voce. «Basta considerarci capri espiatori», ha detto. Il punto non è la singolarità che anche i prefetti in Italia siano sindacalizzati. La questione riguarda ancora una volta l'imparzialità della legge, visto che nel nostro ordinamento napoleonico il prefetto rappresenta lo Stato centrale nei territori. Tra assegnazioni delle quote di rifugiati da parte del Viminale agli Enti Locali, e concreta scelta delle strutture pubbliche o private alle quali assegnarle, è il prefetto a dover esercitare scelte molto rognose. Come insegna la maxi indagine su Roma Capitale, sono scelte pericolose per il rischio di evitare bandi di gara e procedure trasparenti, e ardue poiché al prefetto si chiede insieme di mediare con la politica locale, e di valutare possibili tensioni da parte dei residenti. Anche sugli immigrati, la politica tira per la giacchetta i prefetti, che diventano non più garanti dell'esecutività di una norma, ma mediatori politico-culturali. E lo Stato muore un'altra volta, perché agli occhi dei cittadini, che non capiscono e protestano, il prefetto appare come il terminale ultimo di un grande scarica-barile istituzionale. E se i prefetti credono di rimediare a propria volta protestando pubblicamente contro lo Stato, ecco che il bailamme diventa generale.

Terzo esempio. Questa volta riguarda i magistrati. Si moltiplicano le ordinanze attraverso le quali pm e gip dispongono sequestri di beni strumentali produttivi, input e output della produzione. Dall'Ilva di Taranto e Fincantieri a Muggia, l'estensione delle facoltà di misure cautelari di sequestro disposte dalla magistratura in fase d'indagine preliminare - cioè inaudita altera parte - ha compreso nel tempo elementi sempre più vasti rispetto a quelli essenziali indicati nei codici: i conti dell'impresa, il patrimonio personale dei suoi soci, gli impianti produttivi, le materie prime necessarie a pro-

durre, i depositi delle medesime e degli scarti di produzione, il prodotto finale. Se e quando la politica ha deciso d'intervenire con decreti ad hoc - visto che, ripetiamolo, si tratta di un'estensione autoevolutiva delle facoltà del magistrato - la magistratura ribatte sconfessando i decreti legge, appellandosi alla Corte Costituzionale ma intanto reiterando le proprie misure. I vertici nazionali dell'Associazione nazionale magistrati rilasciano interviste nelle quali affermano che non spetta al magistrato valutare le conseguenze economiche e occupazionali delle proprie decisioni. Restano isolate voci come quelle di Sabino Cassese, ex giudice costituzionale che da queste colonne ha ribadito che un giudice non può far spallucce a una norma di legge per il solo fatto di non dividerla. E come quella di Nello Rossi, per otto anni coordinatore del pool economico alla procura di Roma, per il quale al contrario l'esame delle conseguenze economiche rilevanti non può che costituire dovere imprescindibile da parte di un magistrato all'atto di emanare un provvedimento, in nome della proporzionalità e della congruità degli interessi pubblici da tutelare.

Può il giudice sostituirsi alla legge? Può il prefetto disapplicarla? Possono entrambi anteporre convinzioni proprie e interessi da mediare, a ciò che lo Stato deve essere a apparire, cioè imparziale e non discrezionale? La risposta è una sola: no. Ma in Italia è sempre più. invece sì. Non lamentiamoci, poi, se allo Stato credono in pochi.

**L'intervista Graziano Delrio**

# «Riavviare le infrastrutture per poter ridurre le tasse»

► Il ministro: «Far ripartire le grandi opere significa più fondi per alleggerire il prelievo» ► «La mancata realizzazione del nostro sistema logistico ci è costata 50 miliardi»

**ROMA** Ministro Delrio, il premier Renzi ha annunciato un grande piano per ridurre dal prossimo anno le tasse sulla casa, rilanciare gli investimenti e rimettere in moto il Paese sfruttando proprio il volano della crescita legata alle infrastrutture. Ma i cantieri, almeno i più importanti fanno fatica a riaprire. Lei crede di potere dare una scossa?

«Il presidente Renzi ha ragione. L'obiettivo, che si può conseguire in tempi rapidi, è proprio quello di riaprire i cantieri, e di avere meno tasse sulla casa e più gettito fiscale. Solo così il Paese può ripartire e si può creare nuova occupazione».

**L'equazione meno tasse e più infrastrutture è azzardata? Fino ad oggi è stata una specie di tabù. E anche i 20 miliardi annunciati per sbloccare le opere sono ancora fermi al palo o quasi.**

«In passato è stato così. Nel periodo 2010-2014 la spesa pubblica destinata alle infrastrutture si è ridotta, così come le gare di appalto, mentre è cresciuta la spesa corrente. Adesso, ed il premier l'ha sottolineato con forza, ci sarà una netta inversione di rotta. Vogliamo spendere tutti i 20 miliardi destinati alle infrastrutture per costruire nuove scuole, frenare il dissesto idrogeologico, realizzare le opere strategiche. Ci concentreremo su pochi e precisi obiettivi. Ma abbiamo anche tanti ostacoli da superare».

**Ne indichi almeno tre.**

«Non è possibile che i tempi di realizzazione di un'opera, dal primo progetto al taglio del nastro finale, siano così lunghi. L'autostrada del Sole, circa 800 chilometri, è stata costruita in 8 anni, la Salerno-Reggio Calabria è un cantiere infinito, anche se adesso siamo al traguardo finale».

**Torniamo agli ostacoli.**

«Ci sono dei meccanismi regolatori barocchi che vanno superati. In questo quadro la riforma del codice degli appalti va nella direzione giusta: taglia i tempi, elimina il meccanismo del massimo ribasso, attribuisce chiare responsabilità e ruolo, elimina inefficienze e storture. Al netto di ciò che ha generato, la legge obiettivo si è rivelata inefficace, visto che ha realizzato solo l'8% delle opere. Ma oltre alle difficoltà normative, ci sono anche ostacoli di tipo esecutivo».

**Ci spiega meglio?**

«Le pubbliche amministrazioni sono spesso ostaggio di vari vincoli. Penso, tanto per fare un esempio, al fallimento della ditta che deve realizzare l'opera pubblica o agli infiniti ricorsi al Tar che fanno allungare i tempi. Poi, è vero, ci sono anche le inefficienze di sistema, quelle interne alla amministrazione che magari può impiegare fino a due anni per dare il via libera ad una pratica».

**E su questo punto cosa intende fare?**

«Abbiamo già avviato una serie di task-force. Una dedicata al dissesto idrogeologico e interventi sono stati fatti a Genova e Milano. Un'altra per la scuola dove stiamo monitorando i cantieri e ridurre i tempi il più possibile. Ci sarà una task force per i porti e una che lavorerà con l'Anas per controllare da vicino i lavori soprattutto quelli in ritardo».

**Domani sarà a Venezia per fare il punto sul Mose. Quando i veneziani potranno non avere più paura dell'acqua alta?**

«Nel 2018 il Mose sarà completato, non ci saranno altri rinvii. Su questo non ci sono dubbi».

**Quali altre opere sono in dirittura d'arrivo?**

«Nel 2017 sarà completata la stazione di Afragola, mentre nel 2016 tutta la Salerno Reggio Calabria sarà a quattro corsie».

**Ne è proprio sicuro?**

«Sì, in venti mesi tutto verrà completato. Quest'anno abbiamo inaugurato la tangenziale est di Milano».

**L'alta velocità al Sud, a che punto siamo?**

«Nei prossimi giorni consegneremo i lavori per un tratto della Napoli-Bari-Taranto, un'opera significativa per portare l'alta velocità in tutto il Sud».

**Renzi punta molto sul rilancio degli investimenti produttivi, perché oltre ai riflessi occupazionali possono aumentare il Pil e quindi il gettito fiscale mettendo risorse a disposizione della riduzione delle imposte.**

«Far ripartire i cantieri significa proprio aumentare il gettito fiscale, dare nuove risorse per consentire l'abbassamento delle tasse. Fare manutenzione del territorio, far ripartire grandi e piccole opere consente quindi di diminuire le tasse. Inoltre porti, strade, autostrade consentono di connettere il sistema, di far muovere merci e passeggeri facendo crescere il Pil».

**Ma in questi anni quanto tempo è stato sprecato?**

«Le do una cifra: la mancata modernizzazione del nostro sistema logistico ci è costata cinquanta miliardi. Per questo dobbiamo correre per recuperare il tempo perduto».

**A Roma il sistema dei trasporti pubblici, penso all'Atac, è in gravissima difficoltà, tra bilanci in rosso, scioperi e agitazioni sindacali. Come risolvere il problema?**

«La situazione è molto preoccupante».

pante. L'Atac è in profondo rosso e ogni giorno i cittadini devono fare i conti con inaccettabili disservizi. Credo che vadano tutelati gli utenti e puniti severamente i responsabili che mettono a rischio i servizi pubblici. Gli scioperi bianchi vanno duramente condannati così come quei dipendenti che si rifiutano di timbrare il cartellino e che magari lavorano molto meno dei colleghi di altre municipalizzate».

**È d'accordo quindi con il prefetto di Roma e con il sindaco Marino sul tema della precettazione?**

«Si sono perfettamente d'accordo, vanno individuate le responsabilità individuali per tutelare i diritti dei tanti lavoratori onesti e di tutti quei cittadini che si servono del servizio di trasporto pubblico locale».

**Umberto Mancini**

# Grandi città, la svolta ecologica dalla marginalità all'inclusione

## *Chiesa e sindaci per un ambiente che guarda all'uomo*

**ALESSIA GUERRIERI**

ROMA

Lo sguardo dei sindaci è quello di uomini capaci di leggere il territorio in termini di relazione, di legami da ricostruire per rompere la dicotomia fragilità-precarietà e superare la logica del povero come «vuoto a perdere». Il cambiamento "ecologico", perciò, non può che partire da loro. Il secondo giorno d'incontro in Vaticano di 65 amministratori locali, invitati dal cancelliere delle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze sociali, il vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, in collaborazione con le Nazioni Unite, termina con la firma di un'alleanza per le città sostenibili in vista dell'assemblea Onu di settembre e della conferenza sul clima di Parigi a dicembre. A dare l'orizzonte di valori su cui cristiani e sindaci dovrebbero muoversi per vincere la sfida dell'inclusione sociale è il cardinale arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro. L'esclusione nelle città ha molti volti, ricorda il porporato, ecco perché «più si diventa globali tanto più occorre essere locali», promuovendo «un'etica della responsabilità globale partendo dal basso» per fare in modo che crescano «assetti sociali alternativi a quelli che isolano ed emarginano gli individui».

Se i modelli di sviluppo sono dominati dal mito del profitto e se persiste una cultura individualistica che crea ingiustizia, le comunità cristiane non possono non sentirsi interpellate. Per questo, i nuovi stili alternativi a quelli dominanti, «non sono qualcosa di marginale o di aggiunto – dice il cardinale Montenegro – ma sono il cuore stesso del messaggio e dell'impegno della Chiesa». Così, «colmare lacune, ingiustizie e ritardi nella redistribuzione delle risorse» resta il fine delle amministrazioni cittadine, conclude l'arcivescovo di Agrigento - mentre la Chiesa continuerà ad «occuparsi creativamente», in maniera «sempre nuova, dinamica, generativa. E poi cooperare, ossia operare con».

Occorre perciò lavorare insieme per arrivare a settembre a New York alle Nazioni Unite con programmi operativi ed esportabili, per contribuire a scrivere i nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile. «I sindaci hanno capito che possono essere una forza che si unisce, non persone sole nelle loro città». Esprime così a *Radio Vaticana* il suo ottimismo per i buoni frutti che potrebbero arrivare dal simposio il cardinale brasiliano Claudio Hummes, ricordando che i sindaci nel mondo possono coalizzarsi «per prendere in mano le questioni urgenti» dell'ambiente e dell'inclusione sociale.

Tutti i Paesi Onu concordano nel porre, con urgenza, lo sviluppo sostenibile al centro dell'agenda internazionale. «Sono stati fissati 17 obiettivi concreti e raggiungibili – spiega difatti il direttore del network sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, Jeffrey Sachs, ricordando che a settembre il Papa parlerà al Palazzo di Vetro – tra cui porre fine alla povertà estrema, garantire cure e accesso all'istruzione secondaria per tutti, tenere sotto controllo il cambiamento climatico».

Alcuni centri stanno dando l'esempio. Come Medellín, in Colombia, che negli ultimi anni ha costruito «la teleferica per il trasporto pubblico, le scale elettriche e i tram fino alle periferie – racconta il primo cittadino Aníbal Gaviria Correa – e riqualificato il fiume con un parco di 16 km». Ecco la loro ecologia umana incentrata sulla vita, non diversa dall'esperienza di Accra, in Ghana, in cui «l'istruzione è diventata costruttrice di giustizia – sottolinea il sindaco Alfred Vanderpuije – inaugurando in pochi mesi 400 scuole», grazie a partenariati con imprenditori e fondazioni internazionali. O ancora, dalla storia di San Jose, in California, dove in un anno è stata trovata casa a 850 *homeless*, «curandoli prima di soccorrerli per malattie croniche – conclude il sindaco Sam Liccardo – risparmiando persino sul bilancio comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Indagini Dda su appalti e Comune L'opposizione vuole parlarne in aula

## **Santa Maria C.V.**

Bufera giudiziaria sul sindaco, chiesta la convocazione di un'assemblea chiarificatrice

**Vincenzo Altieri**

Il doppio filone di indagini, che in questi giorni sta interessando l'Ente di Palazzo Lucarelli, potrà essere a breve affrontato anche in una doppia seduta di consiglio comunale che, per l'occasione, potrebbe essere «aperta». Dall'inchiesta condotta dalla Dda di Napoli in merito ai lavori da realizzare a Palazzo Teti, alle indagini attraverso le quali la magistratura intende far luce su specifici bandi di gara inerenti il settore dei Servizi sociali: è questo il doppio filone seguito dagli inquirenti. In entrambe le circostanze è stato ipotizzato il coinvolgimento del sindaco di Santa Maria Capua Vetere Biagio Di Muro, nei fatti indagato per corruzione e turbativa d'asta, insieme al responsabile dell'ufficio competente, Roberto Di Tommaso, per quanto concerne l'inchiesta che interessa il settore lavori pubblici. A distanza di una settimana dalla conferenza stampa tenuta dalle

forze politiche di opposizione in merito alle vicende legate ai Servizi sociali dell'ambito C8 - di cui Santa Maria Capua Vetere è Ente capofila - soltanto ieri mattina, presso l'ufficio protocollo, è stata depositata la richiesta di convocazione «in via d'urgenza ed in forma aperta». «L'urgenza e la forma aperta - ha spiegato il consigliere comunale del Nuovo Psi Paolo De Riso - sono richieste quanto mai necessarie sia per assicurare un minimo di tempestività nell'accertare quello che sta accadendo in un settore municipale così delicato e sia per assicurare la giusta partecipazione ai sammaritani e alla cittadinanza tutta. Le ragioni della legalità e della trasparenza amministrativa non possono certo aspettare i tempi e le forme ordinarie, che finirebbero per far svolgere un così importante consiglio comunale non prima del prossimo autunno. Chi concepisce la casa comunale come la cosiddetta «casa di vetro» ha il dovere, prima di tutto etico, di procedere con celerità e senza indugio alcuno a tale legittima convocazione». Della vicenda si è interessato anche l'avvocato e consigliere comunale Nicola Leone, rappresentante della maggioranza guidata da Di Muro fino al momento in cui ha deciso di prenderne le distanze: «Riteniamo -

ha spiegato Leone - che ci debba innanzitutto essere il massimo sforzo al fine di garantire un segnale di trasparenza alla città. Purtroppo quando abbiamo sollevato tempo fa la questione inerente le politiche sociali del Comune, il sindaco ha minimizzato. Oggi invece risulta lui stesso coinvolto nelle indagini della magistratura». Dalla richiesta di consiglio comunale per far luce sulla vicenda che interessa il settore Servizi sociali a quella finalizzata a chiarire gli aspetti dell'indagine che, lunedì mattina, ha portato alle perquisizioni operate dai carabinieri del comando provinciale di Caserta negli uffici di Palazzo Lucarelli. «Il sindaco Di Muro ha il dovere di illustrare ai rappresentanti istituzionali ma anche all'intera cittadinanza quanto accaduto nella giornata di lunedì. È per queste ragioni - ha spiegato il consigliere di Forza Italia, Fabio Monaco - che intendiamo chiedere un'ulteriore convocazione di consiglio comunale che si somma a quella già protocollata. La città si trova a dover far i conti con due vicende giudiziarie che riguardano settori estremamente delicati della vita dell'Ente e, per questo motivo, ha tutto il diritto di apprendere dal diretto interessato le evoluzioni in merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA